

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
6	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	27/01/2012	"ACCORPARE LE PROVINCE PER RISPARMIARE 5 MILIARDI" (I.z.)	2
5	Il Giorno - Ed. Monza-Brianza	27/01/2012	UNA SEDUTA STRAORDINARIA PER DIRE NO ALLA CHISURUA	3
3	Il Nuovo Corriere Viterbese	27/01/2012	"INUTILE E DANNOSO ABOLIRE LE PROVINCE"	4
12	La Padania	27/01/2012	CARIONI: MONTI TAGLIA LE PROVINCE? COSI' CREERA' SOLO UN... MARE DI GUAI (M.Capitano)	5
23	La Provincia (CR)	27/01/2012	PROVINCE, CONSIGLIO CONTRO L'ABOLIZIONE	6
5	L'Opinione - ed. Viterbo & Lazio Nord	27/01/2012	LE PROVINCE CONTRO L'ABOLIZIONE, IL 31 UN CONSIGLIO APERTO	7
	Agora Magazine (web)	26/01/2012	TARANTO / NO ALL'ITALIA SENZA LE PROVINCE.	8
	Occhioviterbese.it (web)	26/01/2012	LE PROVINCE IN CAMPO CONTRO LABOLIZIONE: IL 31 GENNAIO CONVOCATI I CONSIGLI APERTI. MEROI E CAMILLI:	10
	Partito Democratico (web)	26/01/2012	LE PROVINCE: "NON SI PAGHINO LE IMPRESE CON I NOSTRI SOLDI"	11
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
9	MF - Milano Finanza	27/01/2012	Int. a G.Podesta': PODESTA' VALUTA UN ROCORSO SU SEA (M.Follis)	13
1	Il Riformista	27/01/2012	Int. a A.Saitta: SAITTA: "PERSEGUITI I VIOLENTI CHE STRUMENTALIZZANO LA VALLE" (F.Martinengo)	15
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	27/01/2012	PENSIONI, SI TRATTA SU NUOVI RITOCCHI (M.Rogari)	17
8	Il Sole 24 Ore	27/01/2012	UN ALTRO "BUCO" APERTO NELLA RISCOSSIONE LOCALE (G.tr.)	19
24	La Repubblica	27/01/2012	"NO AI PARCHI NELLE MANI DEI PARTITI" LA RIFORMA FA LITIGARE GLI AMBIENTALISTI (G.Valentini)	20
37	Italia Oggi	27/01/2012	ANCHE I SINDACI CRITICANO MONTI (F.Cerisano)	22
42	Italia Oggi	27/01/2012	SENATO FEDERALE, CHANCE DI RISCATTO (M.Filippeschi)	23
6	Il Giornale di Napoli	27/01/2012	"CITTA' METROPOLITANA", PRIMO INCONTRO A FIRENZE	24
1	Il Manifesto	27/01/2012	CI VEDIAMO A NAPOLI PER L'ALTERNATIVA (L.De magistris)	25
2	Il Manifesto	27/01/2012	AMMINISTRATORI E MOVIMENTI, LA "DEMOCRAZIA" A NAPOLI (A.Pollice)	26
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	27/01/2012	IL PATTO PER LA SALUTE DIVIDE LE REGIONI (R.tu.)	27
10	Il Sole 24 Ore	27/01/2012	ATTI DI MATRIMONI ONLINE E CERTIFICATI IN TEMPO REALE (E.Bruno)	28
25	Il Sole 24 Ore	27/01/2012	SPESE (E SPRECHI) MOLTIPLICATI PRE DUE (R.Galullo)	33
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
7	La Stampa	27/01/2012	LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE APRONO CREPE BIPARTISAN (M.Sorgi)	35
11	Il Messaggero	27/01/2012	Int. a P.Bersani: "ORA LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA SI PUO' E SI DEVE FARE" (C.Fusi)	36

Proposta Upi**«Accorpare le Province per risparmiare 5 miliardi»**

Accorpare le Province diminuendone il numero, eliminare gli enti intermedi, ridurre gli uffici periferici dello Stato, creare le città metropolitane. È la proposta lanciata dai dieci presidenti delle «province metropolitane» (Firenze, Napoli, Bologna, Milano, Reggio Calabria, Genova, Torino, Bari, Venezia e Roma) che tra due settimane arriverà sul tavolo del governo. La proposta, lanciata ieri dopo il vertice dei «dieci» a Palazzo Medici Riccardi, vuole ridare impulso alla crescita del Paese, snellire l'apparato pubblico e semplificare la burocrazia. E porterà, secondo le stime dell'Upi, a un risparmio di 5 miliardi di euro. «In questo paese ci sono tanti enti, tante agenzie, tante società di "nominati", che non rispondono a nessuno ma eseguono funzioni pubbliche e costano. Noi invece siamo stati eletti e rispondiamo al popolo» ha commentato il presidente della Provincia di Torino e vicepresidente Upi Antonio Saitta. Le province passano così, come ha sottolineato il presidente di quella fiorentina, Andrea Barducci «a una fase che era di contrarietà, a una fase propositiva». Nella creazione delle 10 città metropolitane, il progetto fiorentino, quello di una grande Provincia metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e di una Toscana con tre grandi aree vaste, sembra già essere stato preso come modello anche in altre regioni. (I. Z.)



MARTEDÌ

Una seduta straordinaria per dire no alla chiusura

— MONZA —

«NO all'Italia senza le Province». È il titolo del Consiglio provinciale straordinario convocato per martedì alle ore 20.30 in via Grossi: sarà una seduta aperta per informare i cittadini degli effetti della cancellazione degli enti intermedi, così come è attualmente prevista dall'articolo 23 del decreto legge «Salva Italia».

provinciali. Sono stati invitati, inoltre, il Prefetto Renato Saccone, i sindaci dei 55 Comuni, i parlamentari e i consiglieri regionali della Brianza.

M.Guz.

L'ORDINE del giorno contro la cancellazione delle Province verrà votato contemporaneamente in tutti i Consigli delle Province Italiane.

L'iniziativa promossa dall'Upi (Unione Province Italiane) si inquadra in un pacchetto di azioni rivolte ai partiti, al Governo, al Parlamento ed ai cittadini per far comprendere il «valore esclusivamente demagogico e propagandistico della campagna contro le Province e, soprattutto, cosa potrebbe accadere una volta cancellate». Durante la serata il professor Roberto Zucchetti illustrerà gli esiti degli studi elaborati dall'Università Bocconi di Milano sui costi reali delle Province e sul loro impatto sui costi della politica. Porteranno un contributo sulla base dell'esperienza maturata nei primi due anni e mezzo di vita della Provincia di Monza e Brianza il presidente della Camera di Commercio Carlo Edoardo Valli, il responsabile dell'Ufficio territoriale scolastico Marco Busetti e il segretario della Cisl Brianza Marco Viganò in nome delle rappresentanze sindacali



Convocato per martedì un Consiglio straordinario. Intanto il Pdl si spacca su Tuscia Expò “Inutile e dannoso abolire le Province”

VITERBO - Convocato per martedì a Palazzo Gentili un consiglio provinciale straordinario sul futuro delle Province. L'iniziativa è stata promossa in tutta Italia dall'Upi (Unione Province italiane) per far comprendere all'opinione pubblica "il grave danno che produrrebbe l'attuazione delle norme previste dalla manovra economica del Governo Monti che svuota le Province di funzioni e competenze, decretandone un'abolizione di fatto". Un provvedimento confuso - sostiene l'Upi - che crea disorientamento e incertezza sul futuro degli enti locali e che presenterebbe vizi di incostituzionalità perché a modificare drasticamente l'organizzazione dello Stato sancita dalla Costituzione.

Il consiglio è aperto ai sindaci, ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali, alle associazioni di categoria e a tutti i cittadini. "Uno studio commissionato dall'Upi all'Università Bocconi, la stessa guidata dall'attuale premier Mario Monti - spiegano il presidente della Provincia, Marcello Meroi, e il presidente del Consiglio provinciale, Piero Camilli - ha dimostrato come l'eliminazione delle



Province non porti alcun concreto risparmio nelle casse dello Stato, creando, al contrario, inefficienza e disagi all'organizzazione della pubblica amministrazione. La Provincia è l'ente territoriale che incide in misura minore, quasi irrilevante, sui costi complessivi dell'apparato statale. Sfruttando il clima anticasta, accentuato da una finanziaria 'lacrima e sangue' destinata ad incidere pesantemente sulle famiglie italiane con nuove ed

odiose tasse, il governo tecnico ha pensato bene di buttare fumo negli occhi di un'opinione pubblica sempre più legittimamente scontenta ed indignata, cercando di far credere che la lotta agli sprechi passi attraverso il solo ridimensionamento e l'abolizione delle Province".

Mentre rimane aperto il dibattito sul futuro delle Province, continua ovviamente l'attività amministrativa di Palazzo Gentili, dove ieri, nel corso della seduta del consiglio c'è stata da registrare l'ennesima frattura all'interno del Pdl. All'ordine del giorno l'autorizzazione al presidente Meroi per partecipare all'assemblea in cui formalizzare la decisione di uscire dall'Uscia Expò, la società partecipata con Came-

ra di commercio, Comune e Regione sempre più con i conti in rosso. L'odg è passato con i voti di tutta la maggioranza, escluso quello del consigliere rFacassini che chiedeva di rinviare la votazione per capire se ci fosse la possibilità per la Provincia di cedere le proprie quote. "Siamo costretti - ha spiegato Meroi - a deliberare lo scioglimento, per evitare procedimenti di carattere esecutivo".



Carioni: Monti taglia le province? Così creerà solo un... mare di guai

di **Massimiliano Capitanio**

MILAN - Il taglio delle province comporterà un aumento impreveduto dei costi e una serie infinita di disagi. Per questo anche Regione Lombardia, in primis il governatore **Roberto Formigoni**, non deve esitare nel ricorrere alla Consulta contro il fantozziano provvedimento del Governo delle tasse. Nelle ore in cui l'Unione delle province presenta a Roma la reale fotografia degli enti, da Milano arriva il pressing Upl sull'inquilino del Pirellone, l'unico titolato a ricorrere contro l'abolizione degli enti intermedi. E a febbraio scadono i termini.

«Il presidente Formigoni dimostri di tutelare il buon governo del territorio: non sprechi altro tempo prezioso e impugnii davanti alla Corte Costituzionale la legge che liquida le Province - attacca il presidente Upl, **Leonardo Carioni** - Prendiamo atto con soddisfazione della mozione

urgente presentata in Consiglio regionale che impegna il Presidente della Giunta ad attivare tutte le iniziative necessarie a proporre il ricorso presso la Corte Costituzionale coordinandosi con le altre Regioni che hanno annunciato azioni simili. Tuttavia, visti i tempi molto stretti, riteniamo imprescindibile che Formigoni avvii fin da ora la procedura legale. Questo decreto tende ad eliminare le Province per via surrettizia, esautorando completamente del loro ruolo di enti di governo locale. La Lombardia non può e non deve rimanere ferma davanti ad un provvedimento illegittimo che annulla i progressi del decentramento eliminando, in nome di un finto risparmio, enti cruciali che qui costano solo un euro pro capite all'anno».

E i numeri parlano chiaro. L'insieme delle province italiane nel 2011 ha comportato una spesa di 11 miliardi di euro, contro i 182 dell'Amministrazione

centrale, i 168 delle Regioni, i 72 dei Comuni (in pratica l'1,35% della spesa pubblica, previdenza e interessi sul debito inclusi). Già con i decreti legge 2 del 2010 e 138 del 2011 il numero di consiglieri e assessori era stato ridotto prima del 20 e poi di un ulteriore 50 per cento per un totale di 107 presidenti, 395 assessori e 1272 consiglieri: 1774 politici che costano alle casse pubbliche 34 milioni di euro, nulla se paragonato ai 459 milioni del Parlamento, agli 844 milioni delle Regioni o ai 591 milioni dei Comuni.

Confronti a parte, quello che sfugge all'opinione pubblica è il ruolo delle province: la gestione di circa 125 mila chilometri di strade nazionali extraurbane, i 3,2 miliardi di euro investiti per la difesa del territorio, la gestione di oltre 5000 scuole superiori e di 2,5 milioni di studenti (per una spesa di 2,2 miliardi di euro), la gestione dei centri per l'impiego, la promozione del turismo, gli

interventi per le persone con disabilità, lo sviluppo del volontariato e dell'associazionismo.

Chiudendo le province - particolare che incredibilmente sfuggito al ragionier Monti - il personale passerebbe sotto l'egida delle regioni, con un aumento dei costi di circa il 25%, dal momento che, a parità di ruolo, gli stipendi godono di diverse indennità.

Poi ci sono i casi tristemente noti. Nel 2009 la giunta provinciale di Palermo è costata 607.180 euro e 95 centesimi, e oltre 61 mila euro sono stati spesi per i rimborsi dei consiglieri che risiedono fuori città, con un esborso record di 1,6 milioni di euro per i consiglieri provinciali. Non solo. L'ente siciliano, senza tra l'altro invertire il trend negli ultimi anni, nel 2009 aveva speso 350 mila euro per rimborsare i datori di lavoro per le assenze dei politici, troppo "impegnati" nella vita amministrativa. Più che tagliare le province, il premier Monti punta le forbici a Sud. E chiedergli troppo?

*«Formigoni
facciamo ricorso
alla Consulta.
La Lombardia
non può star ferma
davanti ad un
provvedimento
che annulla
i progressi
del decentramento
eliminando enti
che qui costano solo
un euro pro capite
all'anno»*



Province, consiglio contro l'abolizione

Anche la Provincia di Cremona ha aderito alla protesta lanciata dall'Upi (Unione Province Italiane) di convocare lunedì prossimo, in concomitanza con altre città, un consiglio per discutere del progetto di abolizione delle Province. Ma, a differenza di quanto avverrà altrove, la seduta non sarà aperta, come invece propone l'Upi.



Le Province contro l'abolizione, il 31 un consiglio aperto

Martedì 31 gennaio alle ore 10 è convocato a Palazzo Gentili un consiglio provinciale straordinario interamente incentrato sul futuro delle Province.

Un'iniziativa promossa in tutta Italia dall'UPI (Unione Province Italiane) per far comprendere all'opinione pubblica il grave danno che produrrebbe l'attuazione delle norme previste dalla manovra economica del Governo Monti. Un provvedimento confuso che crea disorientamento e incertezza sul futuro degli enti locali e presenta evidenti vizi di incostituzionalità, dal momento che va a modificare drasticamente l'organizzazione dello Stato sancita dalla Costituzione. Il consiglio del 31 gennaio è aperto ai sindaci, ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali, alle associazioni di categoria, agli organi di stampa e a tutti i cittadini per fare chiarezza intorno ad un provvedimento che rischia di rivelarsi inutile, oltre che dannoso. "Uno studio commissionato dall'UPI all'Università Bocconi, la stessa guidata dall'attuale premier Mario Monti - spiegano il presidente della Provincia, Marcello Meroi, e il presidente del Consiglio provinciale, Piero Camilli (nella foto) - ha dimostrato come l'eliminazione delle Province non porti alcun concreto risparmio nelle casse dello Stato, creando, al contrario, inefficienza e disagi all'organizzazione della pubblica amministrazione. La Provincia è l'ente territoriale che incide in misura minore, quasi irrilevante, sui costi

complessivi dell'apparato statale.

Sfruttando il clima anticasta, accentuato da una finanziaria 'lacrime e sangue' destinata ad incidere pesantemente sulle famiglie italiane con nuove ed odiose tasse, il governo tecnico ha pensato bene di buttare fumo negli occhi di un'opinione pubblica sempre più legittimamente scontenta ed indignata, cercando di

far credere che la lotta agli sprechi passi attraverso il solo ridimensionamento e l'abolizione delle Province". "Nessuno di noi è così folle da ritenere che le Province non debbano subire una profonda riforma - continuano -, come del resto tutto l'apparato della pubblica amministrazione, ma questa riforma non può passare dall'eliminazione delle rappresentanze elettive per lasciare campo libero ai giochi di partito, e da uno svuotamento delle competenze". I disagi per i cittadini sarebbero, altrimenti, enormi. "Proviamo solo ad immaginare - aggiungono Meroi e Camilli - quanti problemi potrebbero verificarsi nel caso in cui le funzioni attualmente gestite dalle Province venissero davvero ridistribuite in capo a Regione e Comuni. Le amministrazioni comunali si troveranno appesantite di nuove responsabilità e non potranno più contare sul ruolo di mediazione e di coordinamento territoriale svolto dalle Province in favore dei Comuni, nell'ottica di un rapporto sano, sinergico e costruttivo fra la Regione e il territorio".

I docenti della Bocconi che hanno redatto lo studio per conto dell'UPI concludono la loro analisi sostenendo che "la via dell'efficienza può essere percorsa in senso inverso, valorizzando proprio la funzione di assistenza che le Province possono attuare nei confronti dei Comuni e degli enti locali del territorio".

"In questo momento - concludono i presidenti Meroi e Camilli - è concreto il rischio di ritrovarsi ingannati da un clima demagogico che vede nelle Province il capro espiatorio da colpire per soddisfare un'opinione pubblica che chiede un apparato statale più efficiente, meno burocratico e soprattutto meno costoso. Richiesta legittima, cui la politica è chiamata a dare risposte senza, però, illudere i cittadini con palliativi inutili destinati in futuro a rivelarsi peggiori del male che si è pensato di alleviare e curare".



[Home page](#)

[Contatti](#)

[Mappa del sito](#)

[Riassunto](#)

[Ricerca](#)



LINGUA DEL SITO :

[ITALIANO](#)

[ITALIANO](#)

[ESPAÑOL](#)

Agora
magazine
Riprendi il tuo spazio

- 14 gennaio 2012 Grottaglie (Taranto) / Sarà "itinerante" la raccolta differenziata dei rifiuti
- 12 gennaio 2012 Taranto sabato 14 gennaio conferenza stampa presso la procura Cav. Alfredo Luigi CONTI
- 12 gennaio 2012 Taranto / Al Nautilus sabato 14 gennaio 2012 conferenza stampa del presidente del Movimento "Taranto c'è"

- [Agorà Magazine - Ricerche](#)
- [Politica](#)
- [Ambiente](#)
- [Cultura e Società](#)
- [Creatività](#)
- [Gastronomia e Ricette](#)
- [Spettacolo](#)
- [Moda e tendenze](#)
- [Spazio da Vivere](#)
- [Sport](#)
- [Viaggi](#)
- [Impresa](#)
- [Cronaca](#)
- [Gossip](#)
- [Consumatori](#)
- [La cronaca della tua](#)
- [Servizi](#)
- [Astrologia](#)
- [Sostieni Agorà](#)
- [Le foto di Guido Laudani](#)
- [Spazio Agorà](#)
- [Concessionaria Pubblicità](#)
- [Primo Piano](#)
- [Spazio Multimediale](#)
- [Sondaggi](#)
- [Formazione](#)
- [Le vignette di Biccione](#)
- [23 I Partner di Agorà](#)

Rinne Feste con la Caffè Scrosetto 2011. Caffè scrosetto. Il vignettista Biccione. Poveri siciliani a loro. Referendum non fare. Spazio si dimette e si. Sempre più turisti. Silvio Berlusconi e waffanquorum! Godooooooooo!!!! 4 volte. Si ha vinto.

- [Catanzaro](#)
- [Chieti](#)
- [Como](#)
- [Cremona](#)
- [Crotone](#)
- [Cuneo](#)
- [Enna](#)
- [Faenza](#)
- [Ferrara](#)
- [Firenze](#)
- [Frosinone](#)
- [Genova](#)
- [L'Aquila](#)
- [La Spezia](#)
- [Latina](#)
- [Lecce](#)
- [Lecce](#)
- [Livorno](#)
- [Lucca](#)
- [Macerata](#)
- [Mantova](#)
- [Massa Carrara](#)
- [Matera](#)
- [Medina Comandani](#)
- [Messina](#)
- [Milano](#)
- [Modena](#)
- [Monza e della Brianza](#)
- [Napoli](#)
- [Novara](#)
- [Parma](#)
- [Palermo](#)
- [Pavia](#)
- [Perugia](#)
- [Pesaro e l'Urbino](#)
- [Pesara](#)
- [Piacenza](#)
- [Pisa](#)
- [Pistoia](#)
- [Pordenone](#)
- [Prato](#)
- [Ravenna](#)
- [Reggio Calabria](#)
- [Reggio Emilia](#)
- [Rieti](#)
- [Rimini](#)
- [Roma](#)
- [Rovigo](#)
- [Salerno](#)
- [Sassari](#)
- [Savona](#)
- [Siena](#)
- [Siracusa](#)
- [Taranto](#)
- [Teramo](#)
- [Terni](#)
- [Torino](#)
- [Trapani](#)

La cronaca della tua città > Taranto

[Versione per la stampa](#) [Segnala](#) [Rispondere all'articolo](#)



NODI DELLA POLITICA
Taranto / No all'Italia senza le province.

la Web-TV di Agorà gratuita sul tuo sito by ComingSoon.it

CONSIGLIO PROVINCIALE MONOTEMATICO
giovedì 26 gennaio 2012 di Redazione Politica

Lettori unici di questo articolo: 86

TARANTO - Il Consiglio Provinciale è convocato in seduta straordinaria, monotematica e aperta, per il giorno 31 gennaio prossimo, alle ore 17,30, per trattare il seguente ordine del giorno: approvazione ordine del giorno: no all'Italia senza le province.

La seduta si terrà nell'aula consiliare, salone degli Stemmi, del Palazzo del Governo, via Anfiteatro n. 4 - 1° piano.

La provincia di Taranto risponde all'appello dell'Unione Province Italiane: "Il 31 Gennaio 2012 tutte le Province italiane saranno impegnate in Consigli Provinciali aperti per ribadire il netto dissenso ad una Italia senza le Province.

La giornata di mobilitazione vuole fare comprendere alle comunità non solo il valore esclusivamente demagogico e propagandistico della campagna contro le Province, quanto anche cosa accadrebbe all'Italia, ai cittadini, una volta cancellate le Province.

Un momento di riflessione e dibattito, ma soprattutto un'occasione per dare sostanza e concretezza all'operazione verità che l'Upi sta portando avanti attraverso Dossier e studi, come quello elaborato dalla Bocconi, sui reali costi delle Province, sui servizi resi ai cittadini, sull'utilità e il valore di questa istituzione e sulle falsità rispetto agli inesistenti risparmi che si avrebbero dalla loro abolizione.

[Versione per la stampa](#)

[Segnala](#)

[Rispondere all'articolo](#)

Segnala questa notizia su



Redazione Politica

Articoli di questo autore

- [Lecco / Il nuovo welfare si fa con le alleanze](#)
- [Milano / Legge regionale per riavviare i motori della crescita](#)
- [Taranto / Delegazione della marineria, ricevuta in Provincia](#)
- [Taranto / Piscina comunale di Torricella, intervento del consigliere provinciale Giuseppe Turco](#)
- [Taranto / Calamità 2003, Provincia pronta per le liquidazioni agli agricoltori](#)
- [\[...\]](#)

[Rispondere all'articolo](#)

[Home page](#) | [Contatti](#) | [Mappa del sito](#) | [Area riservata](#) | [Statistiche delle visite](#) | visite: 10020197

Registrato al Tribunale di Roma n° 358/2007 del 27 luglio 07 Edito da Ass.ne Spazio Agorà CF/IVA 97467680589
Diretto da: Umberto Calabrese
Realizzato da: Alessandro Fossi
web marketing

[RSS IT](#) [RSS La cronaca della tua città](#) [RSS Taranto](#) ?



Nella stessa rubrica

- [Taranto / Ambientalisti](#)
- [Taranto / Delegazione](#)
- [Taranto / Piscina](#)
- [Massafra \(Taranto\) / La](#)
- [Taranto / Calamità 2003](#)
- [Caro Nichi Mandela non](#)
- [Taranto / Coni](#)
- [Taranto / All'Orfeo il](#)
- [Taranto / Sil condanno](#)
- [Taranto / Il movimento](#)
- [Taranto / il comitato](#)
- [Taranto / Wivi Inter a](#)
- [Taranto / Raet](#)
- [Manduria \(Taranto\) /](#)
- [Taranto / Lo spettacolo "Storie appese a un filo" al TaTA'](#)

LE PROVINCE IN CAMPO CONTRO LABOLIZIONE: IL 31 GENNAIO CONVOCATI I CONSIGLI APERTI. MEROI E CAMILLI:

Martedì 31 gennaio alle ore 10 è convocato a Palazzo Gentili un consiglio provinciale straordinario interamente incentrato sul futuro delle Province. Un'iniziativa promossa in tutta Italia dall'UPI (**Unione Province Italiane**) per far comprendere all'opinione pubblica il grave danno che produrrebbe l'attuazione delle norme previste dalla manovra economica del Governo Monti che svuota le Province di funzioni e competenze, decretandone un'abolizione di fatto. In contemporanea in tutte le amministrazioni provinciali d'Italia il 31 gennaio si terranno consigli provinciali aperti per discutere di questo tema e, soprattutto, per dare una corretta informazione alla cittadinanza.

Un provvedimento confuso che crea disorientamento e incertezza sul futuro degli enti locali e presenta evidenti vizi di incostituzionalità, dal momento che va a modificare drasticamente l'organizzazione dello Stato sancita dalla Costituzione. Il consiglio del 31 gennaio è aperto ai sindaci, ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali, alle associazioni di categoria, agli organi di stampa e a tutti i cittadini per fare chiarezza intorno ad un provvedimento che rischia di rivelarsi inutile, oltre che dannoso.

Uno studio commissionato dall'UPI all'Università Bocconi, la stessa guidata dall'attuale premier Mario Monti spiegano il presidente della Provincia, Marcello Meroi, e il presidente del Consiglio provinciale, Piero Camilli - ha dimostrato come l'eliminazione delle Province non porti alcun concreto risparmio nelle casse dello Stato, creando, al contrario, inefficienza e disagi all'organizzazione della pubblica amministrazione. La Provincia è l'ente territoriale che incide in misura minore, quasi irrilevante, sui costi complessivi dell'apparato statale. Sfruttando il clima anticasta, accentuato da una finanziaria lacrime e sangue destinata ad incidere pesantemente sulle famiglie italiane con nuove ed odiose tasse, il governo tecnico ha pensato bene di buttare fumo negli occhi di un'opinione pubblica sempre più legittimamente scontenta ed indignata, cercando di far credere che la lotta agli sprechi passi attraverso il solo ridimensionamento e l'abolizione delle Province.

Nessuno di noi è così folle da ritenere che le Province non debbano subire una profonda riforma continuando -, come del resto tutto l'apparato della pubblica amministrazione, ma questa riforma non può certo passare dall'eliminazione delle rappresentanze elettive per lasciare campo libero ai giochi di partito, e da uno svuotamento delle competenze.

I disagi per i cittadini sarebbero, altrimenti, enormi. Proviamo solo ad immaginare: aggiungono Meroi e Camilli - quanti problemi potrebbero verificarsi nel caso in cui, come prevede la manovra, le funzioni attualmente gestite dalle Province venissero davvero ridistribuite in capo a Regione e Comuni. Le amministrazioni comunali si troveranno appesantite di nuove responsabilità e non potranno più contare sul ruolo di mediazione e di coordinamento territoriale svolto dalle Province in favore dei Comuni, nell'ottica di un rapporto sano, sinergico e costruttivo fra la Regione e il territorio.

I docenti della Bocconi che hanno redatto lo studio per conto dell'UPI concludono la loro analisi sostenendo che la via dell'inefficienza può essere percorsa in senso inverso, valorizzando proprio la funzione di assistenza che le Province possono attuare nei confronti dei Comuni e degli enti locali del territorio.

In questo momento concludono i presidenti Meroi e Camilli è concreto il rischio di ritrovarsi ingannati da un clima demagogico che vede nelle Province il capro espiatorio da colpire per soddisfare un'opinione pubblica che chiede un apparato statale più efficiente, meno burocratico e soprattutto meno costoso. Richiesta legittima, cui la politica è chiamata a dare risposte senza, però, illudere i cittadini con palliativi inutili destinati in futuro a rivelarsi peggiori del male che si è pensato di alleviare e curare.



Partito / Democratico

login / registrati



PartitoDemocratico.it

PDNetwork

YouDem

Mobilizanti

LA NOSTRA SQUADRA LE NOSTRE IDEE VICINO A TE INFORMATI

ADERISCI SOSTIENI IN AZIONE!

forum politiche locali

home documentazione contributi agenda convegni contatti aggiornamenti rassegna stampa

RASSEGNA STAMPA

Le Province: "Non si paghino le imprese con i nostri soldi"

Massimo Franchi - l'Unità

pubblicato il 26 gennaio 2012, 21 letture

Nel decreto liberalizzazioni il governo prevede 5,7 miliardi per i pagamenti arretrati. Ma l'Unione province denuncia: per farlo usano soldi nostri. Passera però rassicura: lavoriamo per anticipare la direttiva Ue sui 60 giorni

Sembrava una sorpresa positiva, si sta rivelando una beffa. Nel testo definitivo del decreto liberalizzazioni il governo ha inserito 5,7 miliardi per gli arretrati nei pagamenti. I 100 miliardi di crediti (la stima è dello stesso Corrado Passera) che migliaia di aziende italiane vantano nei confronti dello Stato erano un peso troppo grande e il ministro dello Sviluppo, anche in vista dell'entrata in vigore della direttiva Europea che fissa in 60 giorni i tempi massimi, ha voluto dare un segnale.

Per settimane si è parlato di pagamento in Bot. Alla fine nella stesura finale dell'articolo 35 del decreto la parte in finanziamenti reali è più alta: 3,7 miliardi di liquidi contro 2 miliardi in Bot.

Proteste di **UPI** e **TAIIS**

Tutto bene? Neanche per sogno. Ieri sono arrivate critiche fortissime al provvedimento. Il più arrabbiato è il presidente dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) **Giuseppe Castiglione** (Pdl) che denuncia chiaro e tondo come «il governo Monti vuole pagare i creditori della Pubblica amministrazione centrale con i soldi di Regioni, Province e Comuni».

La norma stabilisce che, entro il 29 febbraio, il 50% delle risorse in giacenza nelle casse di Regioni, Province e Comuni dovrà essere spostato alla tesoreria unica dello Stato. Il restante 50% dovrà arrivare entro il 16 aprile 2012, fino a spostare completamente le entrate delle autonomie territoriali almeno fino al 2014. «Lo Stato a corto di liquidità - continua Castiglione - si prende le risorse di Regioni, Province e Comuni per pagare i propri creditori, ma impedisce agli stessi enti locali, che hanno soldi fermi in bilancio, di pagare i fornitori e le imprese che lavorano sui territori. Per pagare gli stipendi dei nostri dipendenti, pagare i fornitori o sostenere le spese di ordinaria amministrazione - conclude - dovremo andare a chiedere al tesoriere dello Stato. Questo, di fatto, è un nuovo vincolo ai pagamenti delle autonomie territoriali e comporterà inevitabilmente rallentamenti, perché obbligherà Regioni, Province e Comuni a trasmettere alla tesoreria centrale i mandati di pagamento, che poi stabilirà quando pagare. Altro che federalismo, autonomia e responsabilità».

Mi piace



Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Argomenti

riforma delle autonomie autonomie locali **manovra enti locali** welfare **patto di stabilità** trattato di lisbona **pareggio di bilancio** amministrazione europea **finanza pubblica** enti locali **manovra manovra proposte pd** decreti delegati **enti locali** enti locali pd **federalismo fiscale** riorganizzazione amministrativa **opere pubbliche** lettera bce governo monti **anci** politiche sociali carta delle autonomie **provincia di roma** manovra economica **graziano delrio** trasporto pubblico **tagli enti locali** coesione territoriale **imu federalismo**

dillo ai tuoi amici

Inserisci le email separate da una virgola

il tuo nome

la tua email

un breve messaggio

invia

L'utente, nel premere il pulsante "invia", dichiara di aver letto e approvato l'informativa sul trattamento dei dati.

Meno ruvide, ma comunque preoccupate sono invece le associazioni delle imprese di servizi, riunite nel Taiis (tavolo interassociazionalistico imprese di servizi). Se da un lato «esprimono apprezzamento per le misure adottate», «attendono però provvedimenti organici ed efficaci per risolvere il problema nella sua interezza, le cui misure sono ben oltre i 6 miliardi scarsi messi a disposizione. «Le imprese registrano difficoltà crescenti, sia nell'accesso al credito che per procedere ai pagamenti dovuti» denunciando «come i servizi meritino specifica attenzione, trattandosi di attività che potrebbero dare un contributo determinante sia all'occupazione che alla crescita del Paese: occorre fare presto dando attuazione alle norme comunitarie e snellendo le procedure di trasferimento delle dotazioni finanziarie», concludono i rappresentanti del Taiis.

Ma Passera si impegna

Se martedì sera dagli schermi di Ballarò aveva ammesso che la strada di pagare le imprese in Bot era «comunque una dilazione del pagamento» e che quella di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti «probabilmente diventava debito pubblico anche quello», ieri pomeriggio durante in question time il ministro Passera ha annunciato che «è intenzione del governo di sostenere una rapida attuazione della direttiva Europea, senza mettere in discussione gli impegni di finanza pubblica presi in quella sede».

Un altro rebus dalla difficile soluzione per il governo.

tag

servizi

Stampa

newsletter

Resta aggiornato, iscriviti alla newsletter

Non ci sono commenti, vuoi essere il primo?

invia un commento

Per lasciare un commento è necessario effettuare l'accesso.
Effettua ora il login oppure registrati.



150^o
L'ITALIA

Partito Democratico
Via Sant'Andrea delle Fratte, 16 – 00187 Roma
Tel: 06/695321

Iscriviti alla newsletter

IL NUOVO STATUTO PENALIZZEREBBE PALAZZO ISIMBARDI. COLLOQUI CON I SOCI PER CAMBIARLO

Podestà valuta un ricorso su Sea

Il presidente della Provincia di Milano parla del futuro delle autostrade lombarde. Rivoluzione in Serravalle che finirà sotto la Tem, il cui nuovo patto sarà pronto già a febbraio. E nel capitale potrebbe entrare la Cdp

DI MANUEL FOLLIS

Ha incontrato da poco il viceministro Mario Ciaccia e nei giorni scorsi ha potuto confrontarsi anche con i vertici della Cassa Depositi e Prestiti, Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini. Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano, sta lavorando per il futuro delle autostrade lombarde e tiene a rassicurare il mercato: sa bene che per queste infrastrutture i tempi sono strettissimi. Palazzo Isimbardi è l'azionista di maggioranza di Serravalle attraverso Asam e a cascata dunque controlla anche Tem e Pedemontana. La pubblica amministrazione, spiega Podestà, è spesso troppo imbrigliata da regole e burocrazia, ma la ricetta è pronta e prevede una rivoluzione per Serravalle, un nuovo patto per Tem e un contenzioso con Sea, se il nuovo statuto non verrà modificato. «Checché se ne dica, la verità è che i cambiamenti delle condizioni di mercato hanno stravolto i progetti originali», spiega Podestà.

Domanda. Presidente, qual è la principale difficoltà?

Risposta. Trovare l'equity necessario a sostenere le operazioni. Il quadro finanziario è stato stravolto. Basti pensare a quanto è aumentato il costo del debito.

D. Qual è l'infrastruttura più in difficoltà?

R. Direi la Pedemontana. Il primo lotto sta avanzando, ma ci sono alcuni aspetti che vanno chiariti. Il versamento da parte del general contractor, per un valore superiore al 50% dei lavori, non è ancora avvenuto.

D. Ci sono poi alcuni ricorsi pendenti.

R. Quello sul secondo lotto allontanato i tempi per l'inizio dei lavori da sei mesi a un anno. In più il primo lotto, quello in costruzione, non prevede il collegamento con la A8, quindi non ha sbocco. L'allacciamento faceva parte del secondo lotto, ma è stato stralciato e ne è scaturito un nuovo ricorso da parte di Stra-

bag. Non c'è stata l'accortezza di stralciare lo svincolo di Turate prima di far partire il bando per il secondo lotto. Il problema vero però è un altro.

D. Quale?

R. Il finanziamento. Lo stesso problema di Tem.

D. Insomma, il tema chiave è quello dei soldi, che si parli di equity o di prestiti bancari. Quale soluzione propone?

R. Sulla Tem contiamo di dare il via ai lavori entro pochi mesi. Ma è evidente che anche in questo caso il problema principale è il finanziamento. Anche di questo ho parlato con Ciaccia. Abbiamo convenuto, anche con Gorno Tempini e Bassanini, che è arrivato il momento di fare un punto serio sulla situazione.

D. Parlando di Pedemontana e Tem si parla implicitamente anche della controllante, Serravalle. Tutte società che necessitano di un'iniezione di liquidità.

R. È evidente che c'è l'esigenza di ampliare la base societaria ed è proprio quello che ci apprestiamo a fare.

D. Di nuovi soci lei stesso parla da più di un anno. Che cosa cambierà concretamente?

R. Cambieranno molte cose all'interno della galassia delle infrastrutture che dipendono dalla Provincia. A partire da Serravalle.

D. Qual è il progetto?

R. Serravalle è una società particolare: da una parte è una concessionaria autostradale, dall'altra una holding di partecipazioni. Questa anomalia va sanata.

D. In che modo?

R. È giusto che Serravalle stia sopra Tem o è meglio che sia una delle concessionarie al di sotto di quest'ultima? È giusto riflettere se andare in questa direzione.

D. La sua idea quindi è trasformare Tem in una maxi holding?

R. Più o meno. Penso a una Tem che controlli tre o quattro grandi concessionarie.

D. Questo però apre un altro

tema. Quali dovrebbero essere i soci di questa holding?

R. Sicuramente gli attuali, cioè Intesa Sanpaolo, il gruppo Gavio, Autostrade per l'Italia e ovviamente la Provincia di Milano.

D. Questi però sono gli azionisti attuali, lei prima ha parlato di aprire il capitale a nuovi soci.

R. Un ruolo importante, anzi mi auguro importantissimo, potrebbe averlo la Cdp.

D. Pensa proprio a un ingresso nel capitale di Tem?

R. Sì, magari attraverso una delle sue società come il Fondo Strategico. La Cdp è uno strumento che può essere utile per tanti momenti legati a scelte politiche.

D. Un altro tema sul tavolo riguarda la possibilità che la Provincia scenda sotto il 51%, che sia di Serravalle o di Tem.

R. Confermo quanto ho detto più volte sull'intenzione della Provincia a scendere sotto il 51%. Non abbiamo le risorse per restare azionisti di maggioranza e comunque non è questa la mission dell'ente.

D. Però da tempo dice di essere pronto a scendere, poi in realtà resta in maggioranza.

R. Semplicemente bisogna fare tutto nei tempi dettati dalla legge. E poi credo sia una condizione indispensabile perché un soggetto come la Cdp possa entrare nel capitale. Vorrei precisare che dopo l'ultimo aumento di capitale di Tem c'è un 6% di inoptato che non è ancora stato sottoscritto, quindi confermo la nostra volontà di diluirci, ma non è che ci sia questo grande desiderio di comprare quote.

D. In Tem c'è un patto di sindacato ma non ci sono novità sul futuro. Cosa può dire a riguardo?

R. Il 19 febbraio scade l'attuale patto, del nuovo stiamo già discutendo da tempo. Deve solo essere definito.

D. L'accusa che le rivolgono è che lei esprima sempre grandi propositi ma poi non seguano i fatti.

R. Nel settore pubblico purtroppo tra il pensiero e l'azione c'è una sfasatura di tempo non più accet-

tabile. La dimensione del tempo sfugge al controllo pubblico. Ma la Provincia deve muoversi nel pieno rispetto delle regole.

D. Si prenda un impegno preciso. Entro quando sarà definitiva la nuova struttura?

R. Entro il 2012. Spero che già per l'autunno la nuova struttura sarà operativa.

D. Qualcuno sostiene che i soldi servano molto prima. Che Tem, ad esempio, necessiti di un aumento di capitale entro giugno.

R. Non è così. Ci sono tante possibilità. Ad esempio, si potrebbe partire solo con l'arco Tem (una parte del progetto complessivo, ndr). Se guardiamo al cronoprogramma di Tem vediamo che i soldi non finiscono così rapidamente.

D. La Provincia possiede anche una partecipazione del 14% di Sea. È cedibile?

R. Assolutamente sì, la cessione di quella sola quota azzererebbe il debito di Asam, tra l'altro figlio delle scelte improvviste di Filippo Penati. Il tema su Sea è un altro.

D. Quale?

R. Siamo cercando di approfondire. Non escludiamo l'ipotesi di un ricorso.

D. Per quale motivo?

R. L'attuale statuto danneggia la Provincia. Ci sono questioni legate alla natura delle azioni, non è indicato il valore del recesso come prevede la legge e in ogni caso abbiamo potuto vedere tutti i documenti solo 18 ore prima dell'assemblea.

D. Per questo valutate un ricorso?

R. Spero ci sia la possibilità di cambiare lo statuto. Che ci sia la volontà da parte dei soci di Sea (il Comune di Milano e F2i, ndr) di trovare un accordo. Se non ci sa-

rà questa possibilità dovremo in qualche modo tutelare gli interessi della Provincia.

D. Il vicepresidente di Serravalle, Paolo Besozzi, ha contestato nell'ultimo cda la gestione di questi anni, criticando aspramente lo stesso presidente, Marzio Agnoloni, e alcune scelte della Provincia. Come commenta?

R. Siamo pensando a una Serravalle che dovrà semplificarsi nella sua natura. È stato inserito un dg di grande valore e sono state ripartite le deleghe in base alle caratteristiche delle persone. Ognuno è libero di immaginare diversamente il disegno. Ritengo che l'aver inserito una persona di qualità e di standing come Bruno Soresina testimoni l'impegno della Provincia sulle partecipate. Non darei eccessiva rilevanza a queste critiche. Sono pensieri che ascolto e rispetto, ma su cui non mi soffermerei oltre. (riproduzione riservata)



Guido Podestà

FOCUS OGGI

Podestà valuta un ricorso sul caso Sea

(Follis a pag. 9)



operazione in tutta Italia per gli scontri del 3 luglio scorso in cui vi furono 200 feriti

Saitta: «Perseguiti i violenti che strumentalizzano la Valle»

■ Che in Val di Susa operassero «frange di estremisti», spiega Antonio Saitta, era chiaro. «Noi - dice il presidente della Provincia di Torino - l'allarme lo avevamo lanciato già molto tempo fa. E avevamo anche messo in guardia la popolazione valsusina contro ogni possibile strumentalizzazione delle loro ragioni da chi non ha nessun interesse ai problemi della Val di Susa».

▶ **SEGUE A PAGINA 4**

Presidente Saitta, lei parla di «frange di estremisti», ma cosa si riferisce esattamente?

A me pare che gran parte dell'antagonismo italiano abbia concentrato tutta la propria attenzione sulla Val di Susa per il rilievo che la questione aveva sin dall'origine, e che l'obiettivo fosse di manifestare una posizione culturale contraria allo sviluppo.

Ma questo non è un reato.

No, però in questo caso abbiamo a che vedere con una situazione alla quale la violenza non è estranea. E mi pare evidente che gli atti di violenza siano stati organizzati da chi è pratico di guerriglia e di contrasto all'azione delle forze dell'ordine.

Si tratta di un mondo estraneo alla Valle?

La storia della Val di Susa è una storia antica. Ci sono presenze di personaggi legati alla storia degli anni Settanta i quali hanno coltivato una certa nostalgia del conflitto continuo. E questi personaggi sono stati dei punti di riferimento importanti per la protesta contro l'alta velocità.

Che ruolo hanno avuto, secondo lei?

Sono stati molto abili nel non mettersi mai in troppo sotto i riflettori, e anzi sono spesso rimasti dietro le quinte, utilizzando coloro che avevano legittime motivazioni contrarie all'alta velocità per provocare lo scontro.

Ritiene che abbiano condizionato l'opinione pubblica locale?

Sicuramente. Ad esempio, do-

po i fatti di Venaus del 2005 il progetto della Tav è stato totalmente rivisto, abbiamo costituito un osservatorio che ha favorito la partecipazione delle popolazioni, consentendo di fare un lavoro che, per la verità, le Ferrovie dello Stato non avevano ancora mai fatto, essendosi preoccupate semplicemente di collegare Torino e Lione con una linea ferroviaria. Alla fine, il prodotto di questo lavoro è stato un nuovo progetto che definirei cauto. Nonostante ciò, molti amministratori locali non hanno avuto la forza di rompere con la protesta.

Così, si è arrivati ai fatti di luglio.

Già, si è trattato di un attacco di gruppi antagonisti ai danni delle forze dell'ordine. In molti, dopo, hanno messo le due posizioni sullo stesso piano: quella di chi ha attaccato a freddo e quella di chi, come polizia e carabinieri, sosteneva le ragioni del paese.

Nonostante la presenza di certi personaggi legati anche al brigatismo, ieri però il procuratore Giancarlo Caselli ha escluso legami tra terrorismo e i fatti oggetto dell'inchiesta.

Giustamente Caselli non può esprimere opinioni politiche. Ma chi come me conosce queste vicende, sa che chi è coinvolto dalle indagini non ha avuto un ruolo marginale in ciò che è accaduto in questi anni.

Ritiene che occorra tenere alta la guardia?

Certo. Però si deve anche separare il tema degli abitanti della Val di Susa da quello dell'antagonismo. La maggioranza dei valsusini, infatti, hanno preoccupazioni molto concrete, derivanti ad esempio dal cantiere che temono possa durare molti anni. Proprio su questo terreno ha lavorato l'osservatorio. E poi c'è chi, come detto, ha altri obiettivi, come gli antagonisti.

La Val di Susa può essere una sorta di laboratorio per un modello nazionale di antagonismo?

No, non credo. Anche perché

semmai, proprio con il lavoro dell'osservatorio, abbiamo sperimentato un nuovo modello per progettare le grandi infrastrutture, tanto è vero che le manifestazioni coinvolgono sempre meno le popolazioni locali.

Quindi non vede saldature con altro genere di proteste, nonostante la tensione nel paese sia alta?

La tensione è alta, certo. E il movimento No Tav è una sigla nota a livello nazionale. Ma stiamo parlando di cose diverse. Non vedo collegamenti possibili.

Eppure, molti in questi mesi hanno parlato di un rischio anni Settanta.

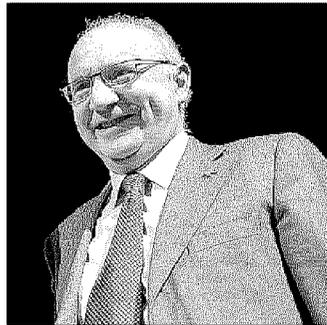
Io no. È diversa la società. Oggi a differenza di allora le persone si mobilitano per questioni specifiche. E non vedo possibile una mobilitazione di carattere generale per una questione come la Tav. Inoltre, la situazione della Val di Susa è molto diversa da quella delle grandi periferie metropolitane. Seppure non manchino i problemi, questa è una realtà composta da piccoli comuni nei quali sotto il campanile e il municipio vive un sistema associato nel quale la qualità delle relazioni è molto superiore a quella del territorio metropolitano.

Ora cosa si aspetta?

Immagino che non mancheranno le reazioni. Ma è giusto che la violenza venga perseguita e che si vada avanti sull'alta velocità. Quando un paese assume una decisione e la maggior parte della popolazione è d'accordo, non ci si può fermare di fronte a una minoranza. E, poi, stiamo parlando di un'opera utile per il paese.

«La violenza non sarà emulata»

SUSA/2. Parla il presidente della Provincia di Torino, Saitta: «Non vedo saldature con altre tensioni che attraversano il Paese. Si tratta di questioni specifiche. Ora avanti col progetto».



► Antonio Saitta

www.ecostampa.it



MERCATIE MANOVRA

Il decreto milleproroghe**Il voto a Montecitorio**La blindatura passa con 469 sì, 74 contrari e 5 astenuti
Accolto un odg dei Radicali su Bankitalia 100% pubblica

Pensioni, si tratta su nuovi ritocchi

Ok della Camera alla fiducia, martedì il via libera - Pd: al Senato altri correttivi sugli esodati

Marco Rogari

ROMA

Salvataggio previdenziale dei cosiddetti lavoratori «precoci» e «esodati» garantita dall'aumento dell'accisa su sigarette e tabacco. Possibilità di chiudere, pagando somme ridotte entro il 31 marzo, le liti pendenti con il fisco al 31 dicembre 2011. Stop al condono delle affissioni politiche abusive. Con questa fisionomia il testo del milleproroghe, rivisto in Commissione, si accinge a ricevere martedì il via libera della Camera, per poi passare al Senato, dopo la fiducia incassata ieri dal Governo. I voti a favore sono stati 469, 74 i contrari e 5 gli astenuti. Ma la partita sui correttivi non si chiude a Montecitorio, dove è già certo che il testo tornerà in terza lettura. Diverse le nuove modifiche destinate ad essere inserite al Senato con il Pd che chiede a gran voce, insieme a Lega e Idv, che venga anche ampliata la platea degli «esodati» da salvaguardare dall'impatto della riforma delle pensioni. Potrebbe passare an-

che una deroga previdenziale per il personale della scuola.

Lo stesso sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, rispondendo in Aula a una sollecitazione dei relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Gioacchino Alfano (Pdl), ha detto che il Governo si impegna a «continuare la discussione nelle Aule del Senato attribuendo una sorta di priorità» ai temi del decreto rimasti irrisolti alla Camera. Dell'elenco dei nodi da sciogliere fanno parte la salvaguardia previdenziale dei lavoratori esodati da società a totale partecipazione pubblica (Poste), gli indennizzi per le aziende in crisi, la mutualità generale negli sport professionistici a squadre, i fondi per il settore ippico e il differimento dell'entrata in vigore dei pagamenti telematici della pubblica amministrazione. Da risolvere è anche la questione della copertura per la proroga degli indennizzi ai rimpatriati dalla Libia a seguito del golpe di Gheddafi ora affidata a un'aliquota del 2 per mille sulle attività Eni a Tripoli oggetto pe-

rò di un ricorso alla magistratura della stessa Eni.

Il fronte più caldo resta quello delle pensioni. Il Pd, con il leader Pier Luigi Bersani, rivendica il risultato ottenuto con le modifiche sulle pensioni, ma Cesare Damiano chiede, così come Pier Paolo Baretta, chiedono nuovi correttivi per estendere la platea degli «esodati» da salvare. Intanto però alla Camera è passato un ordine del giorno di Giuliano Cazzola (Pdl) con cui, in relazione al rischio che l'azzeramento delle penalità per le uscite dei precoci "under 62" «possa incidere sugli effetti complessivi» della riforma Fornero-Monti, si impegna il Governo a predisporre un attento monitoraggio del flusso dei pensionamenti e, se necessario, a valutare eventuali correttivi. Via libera anche a un ordine del giorno dei Radicali con cui si chiede al Governo di dare esecuzione al ritorno al 100% in mano pubblica della proprietà della Banca d'Italia.

Governo che ieri alla Camera ha incassato la quinta fiducia

dal suo insediamento. A votare contro sono stati Lega Nord, Idv e Noi Sud. Rispetto ai precedenti due voti di fiducia l'asticella si è un po' abbassata (556 sì il 18 novembre e 495 il 16 dicembre), complice l'elevato assenteismo in Aula: 81 i deputati mancanti all'appello (alcuni in missione), 30 dei quali del Pdl e 15 del Pd. È rimasto comunque sostanzialmente invariato il numero dei voti contrari.

Il testo che martedì sarà approvato dalla Camera per poi approdare al Senato prevede, tra l'altro, lo slittamento al 31 dicembre 2012, dell'esecuzione degli sfratti «riguardanti particolari categorie sociali disagiate», e la proroga a fine anno del termine entro il quale le pubbliche amministrazioni possono assumere personale a tempo indeterminato. Vengono poi dati nove mesi in più ai piccoli Comuni per associarsi in Unione di Comuni, è fissato al 30 giugno 2012 il termine entro il quale entra in vigore l'attività intramuraria dei medici e slitta al 30 giugno l'operatività del Sistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche della Camera

PENSIONI

I lavoratori esodati andranno in pensione con il vecchio sistema pensionistico se la data di cessazione del rapporto di lavoro è antecedente al 31 dicembre 2011. I lavoratori precoci, fino al 2017, potranno andare in pensione con 42 anni di contributi anche se non avranno compiuto 62 anni

SIGARETTE

Saranno innalzate le accise sui tabacchi: quindi le sigarette costeranno di più. La misura si è resa necessaria per la copertura delle nuove norme sulle pensioni contenute nello stesso Milleproroghe. Inizialmente la copertura era affidata a un aumento delle aliquote previdenziali dei lavoratori autonomi

MANIFESTI POLITICI

Soppresso l'emendamento che prevedeva un condono per l'affissione abusiva dei manifesti politici. Consentiti i rimborsi per le elezioni regionali in Molise dello scorso ottobre anche se le spese sono state notificate fuori dai termini previsti. Principale beneficiario della norma sarebbe il partito di Micciché

TAGLI ALLA SCUOLA

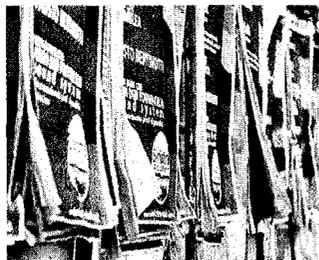
Rinviati al 2013 i tagli alla spesa per il personale della scuola degli enti locali. La norma vigente prevede un taglio del 50% rispetto alle risorse stanziare nel 2009. Proroga di nove mesi per l'accorpamento dei comuni sotto i mille abitanti in modo da ridurre i costi della rappresentanza politica

VIGILI

Possibili le nuove assunzioni a tempo determinato fino a tutto il 2013 per i vigili urbani e il personale scolastico per gli asili nido e le materne nei comuni turistici durante i periodi di maggiore affluenza. Prevista una franchigia anche per il 2012 in favore dei lavoratori transfrontalieri (scende da 8 mila a 6.700 euro)

SISTRI

Prorogata l'entrata in vigore del Sistri al 30 giugno 2012. Nella manovra di Ferragosto l'entrata in vigore del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti era stata stabilita a febbraio. I medici potranno svolgere l'attività intramoenia nella struttura in cui operano fino al 30 giugno (la precedente proroga è stata ridotta di 6 mesi)



Tributi dei Comuni**Un altro «buco» aperto nella riscossione locale**

Il pasticcio della riscossione coattiva negli enti locali creato con il decreto «Sviluppo» di luglio fatica a risolversi. Nemmeno il correttivo introdotto dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio alla Camera riesce infatti a chiarire del tutto il quadro, e soprattutto rischia di lasciare un pericoloso «buco» normativo sulle ingiunzioni rafforzate presentate dalle società private di riscossione,

e dagli stessi enti locali, tra luglio 2011 e febbraio 2012.

Il problema nasce, come accennato, dagli interventi di luglio, che oltre a sancire l'addio repentino di Equitalia dalla riscossione locale (doveva avvenire a gennaio, è stato spostato all'anno prossimo) aveva drasticamente limitato l'ingiunzione rafforzata, costringendo nei fatti a ritornare alla vecchia (e impraticabile) procedura

introdotta nel 1910 dal Regio decreto n. 639.

Il Milleproroghe, con un primo tentativo contenuto nella versione originaria del decreto, ha spostato in avanti solo l'addio di Equitalia, lasciando aperto il buco sulla riscossione coattiva. In Commissione è stato approvato il secondo tentativo di soluzione, ma anche questo pare andare fuori bersaglio: l'emendamento spiega infatti

che la nuova normativa «acquista efficacia» dal 2013, e non essendo una norma interpretativa (non dice «si interpreta nel senso», o simili) non ha efficacia retroattiva. Conseguenza: le procedure di riscossione coattiva effettuate da luglio 2011 (data di entrata in vigore della legge di conversione al Dl 70) a quando arriverà in «Gazzetta Ufficiale» la nuova regola sono a rischio illegittimità.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“No ai parchi nelle mani dei partiti” la riforma fa litigare gli ambientalisti

www.ecostampa.it

GIOVANNI VALENTINI

UN'INEDITA e clamorosa polemica minaccia di dividere il movimento ambientalista e di spaccare la galassia delle associazioni. Pomo della discordia, la riforma dei Parchi nazionali all'esame del Parlamento, a vent'anni di distanza dall'introduzione della legge 394. E la “querelle” rischia di coinvolgere anche i senatori eco-dem, Francesco Ferrante e Roberto Della Seta, che stanno seguendo l'iter del provvedimento a palazzo Madama.

Con una pagina pubblicitaria, apparsa ieri sul nostro giornale, il Fondo per l'ambiente italiano (FAD), Italia Nostra, Mountain wilderness, la Lega per la protezione degli uccelli (Lipu) e il Wwf, hanno lanciato un “appello per fermare una riforma inutile e dannosa”: al loro giudizio, stravolgerebbe il sistema dei Parchi compromettendone la funzione primaria di tutela ambientale e quindi l'attrattiva turistica. Secondo questo fronte, le modifiche alla legge 394 intendono alterare il delicato equilibrio della “governance” fra i ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura, del mondo scientifico, delle associazioni e degli enti locali, spostando “a vantaggio dei rappresentanti di interessi locali e di settore”. E ciò non farebbe che “aumentare la politicizzazione degli Enti Par-

chi”.

Le associazioni che hanno lanciato l'appello contro la riforma denunciano poi la “possibilità di cacciare nelle aree protette con la scusa del controllo delle specie aliene”. E infine, contestano il “meccanismo di finanziamento degli Enti Parchi con l'introduzione di una royalty o di canoni su alcune attività a elevato impatto ambientale” (la coltivazione di idrocarburi, gli impianti idroelettrici o a biomasse).

Sul fronte opposto, insieme a Federparchi e a Legambiente, si schiera anche la Coldiretti, la principale organizzazione degli imprenditori agricoli a livello nazionale ed europeo, presieduta da Sergio Marini, con un milione e mezzo di associati. In comune, questi tre soggetti manifestano una maggiore attenzione alle esigenze di carattere economico e in particolare a quelle dell'agricoltura.

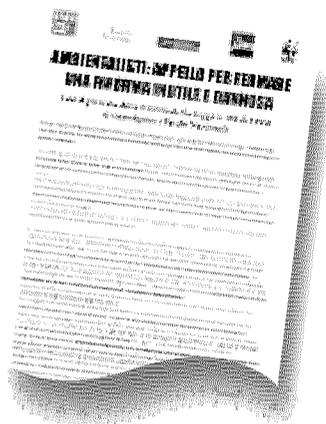
In difesa della riforma, interviene il presidente di Federparchi, Giampiero Sammuri: «Le modifiche che si stanno delineando sono da giudicare utili e positive». E aggiunge che «i limitati e parziali interventi previsti non sono certo una mannaia sui parchi e sulla loro efficacia gestionale: in alcuni casi possono produrre una maggiore capacità d'azione, in altri migliore chiarezza su strumenti e opportunità, in altri ancora la riaffermazione, rafforzata ed estesa, di competenze e prerogative, come

quelle sulla gestione della fauna».

Ancora più dura la replica di Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, in polemica aperta con le cinque associazioni firmatarie dell'appello: «È un ambientalismo alla Walt Disney, più da giovani marmotte che da moderni ambientalisti. Agricoltori ed enti locali non sono il lupo cattivo. Noi non abbiamo nessuna paura di modificare la legge 394/91 sui parchi per rilanciarne la funzione e renderli più efficienti». A suo parere, l'iter parlamentare della riforma «va nella giusta direzione prevedendo provvedimenti che velocizzano le nomine, semplificano la governance degli Enti Parchi, liberano dalle pastoie della cattiva politica e sburocratizzano organismi che rischiano, così restando, di apparire inutili carrozzone».

Dirincalzo, la Coldiretti ribatte che nella legge 394 l'agricoltura ha “uno spazio residuale”, mentre le attività del settore rispondono a “logiche di investimento e di sviluppo”. Da qui, appunto, la necessità di essere «più coraggiosi al fine di costruire un più deciso collegamento tra sviluppo dell'agricoltura e salvaguardia della natura». Per l'associazione guidata da Marini, insomma, «si tratta di mettere a punto una strategia di valorizzazione del territorio, in cui è possibile inserire la serie delle aree naturali protette che identificano e circoscrivono particolari habitat con tutti i connessi valori naturali e culturali».

Fai, Italia Nostra, Lipu, Wwf e Mountain Wilderness: con gli enti locali, più politicizzazione



Federparchi, Coldiretti Legambiente: le modifiche sono positive, ci sarà maggiore capacità d'azione

I punti

-  **LA GESTIONE**
Le 5 associazioni: troppo potere agli enti locali.
Gli altri: così più azione
-  **LA CACCIA**
Le 5 associazioni: no alla caccia nelle aree protette.
Gli altri: non sarebbe così
-  **I FONDI**
Le cinque associazioni: no ai canoni su certe attività.
Gli altri: sì all'efficienza

L'APPELLO CONTESTATO
Il volantino che divide il mondo ambientalista





LA LEGGE

È la 394 del 1991 la legge
sui parchi da riformare

L'Anci critica le ultime scelte del governo. Dalla liberalizzazione delle utility alla tesoreria unica

Anche i sindaci criticano Monti

Chiesto incontro urgente sul Patto. Delrio: manca il confronto

DI FRANCESCO CERISANO

Edire che le premesse erano state delle migliori. All'indomani del discorso programmatico di **Mario Monti** in senato (si veda *ItaliaOggi* del 18/11/2011) tra il presidente del consiglio e gli enti locali sembrava essere scoppiato un flirt lungo a durare. Ma poi i provvedimenti «lacrime e sangue» del governo hanno bruciato in pochi mesi l'apertura di credito delle autonomie. Tanto che qualcuno inizia a rimpiangere **Berlusconi** e **Tremonti**.

Prima il giro di vite sulle province (trasformate d'imperio in enti di secondo livello), incostituzionale per **Upi**, che sta creando più di un imbarazzo a livello locale dove i presidenti degli enti intermedi stanno chiedendo a gran voce ai propri governatori di impugnare le norme del dl 201/2011 davanti alla Consulta (lo ha fatto il Piemonte e lo ha chiesto anche l'Unione delle province lombarde a **Roberto Formigoni**).

Poi il malcontento si è trasferito tra i comuni che rinfacciano a Monti di avere tradito le attese sulla riforma del patto di stabilità. E soprattutto non gradiscono la mancanza di concertazione che ha contraddistinto tutte le ultime scelte dell'esecutivo: dalla liberalizzazione dei taxi (su cui i sindaci non hanno

avuto i poteri che chiedevano) a quella dei servizi pubblici locali (che l'Anci aveva chiesto fosse depurata da pregiudiziali ideologiche e il più possibile aderente alle differenti realtà locali) fino al ripristino della tesoreria unica (giudicato uno strumento «superato e inefficace» dal presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani**) che trasferirà dalle banche allo stato 8,6 miliardi di euro annui degli enti locali.

Per tutte queste ragioni il presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**, ha inviato una richiesta di incontro immediato al premier. L'annuncio è arrivato al termine della riunione del direttivo dell'Associazione che si è svolta ieri.

La richiesta, ha spiegato Delrio, parte dalla considerazione che «il livello di confronto con il governo, pur in un'ottica di reciproca disponibilità, non è fluido, non tiene conto delle difficoltà in cui versano i comuni e ci lascia profondamente delusi». L'Anci chiede maggiore coinvolgimento nelle scelte del governo. «Sembra che i provvedimenti nei confronti dei comuni continuino a essere formulati nelle stanze dei Palazzi e non tenendo conto delle osservazioni e delle proposte dell'Associazione», lamenta il sindaco di Reggio Emilia. Che non è soddisfatto neppure dalla partenza della Commissione paritetica governo-autonomie

locali. «Ha iniziato i lavori in modo confuso, mentre ad oggi non è ancora stata convocata la Conferenza per il riordino della finanza pubblica», osserva.

Fra tutte queste questioni, la revisione del patto di stabilità è prioritaria per i comuni. Anche perché il mix fra i tagli di Tremonti, quelli di Monti e il farraginoso meccanismo di compensazioni sul gettito Imu rischia di creare una voragine nei conti dei sindaci.

«Entro febbraio dovremo sbloccare risorse per gli investimenti e i pagamenti di servizi essenziali che non possono essere più rinviati. Quella sulla modifica del Patto è per noi la madre di tutte le criticità e quest'anno non abbiamo alternativa né ulteriori margini di manovra: dobbiamo procedere con i pagamenti».

Concorda con l'iniziativa del primo cittadino di Reggio Emilia anche il sindaco di Roma Capitale, **Gianni Alemanno**. «Fra poco i comuni redigeranno i loro bilanci preventivi (a dir la verità nel dl milleproroghe è stato previsto lo slittamento al 30 giugno del termine già prorogato al 31 marzo ndr) e se il patto di stabilità non viene modificato subito, i sindaci di tutti i comuni, compresa Roma Capitale, avranno serie difficoltà con i pagamenti, gli investimenti, la manutenzione e le opere in corso».

—© Riproduzione riservata—



Graziano Delrio



Legautonomie presenterà il 2 febbraio i risultati della raccolta di firme avviata a Viareggio

Senato federale, chance di riscatto

Con la camera delle autonomie la politica darebbe un segnale

DI MARCO FILIPPESCHI*

La costituzione di un senato delle autonomie darebbe un fortissimo segnale di capacità di autoriforma e quindi di riscatto della politica e del parlamento. Una riforma che, accanto a quella elettorale, darebbe al paese un segnale forte, soprattutto in un momento di crisi non solo economica come quello che sta attraversando l'Italia. È dagli anni 70 che si parla di una grande riforma istituzionale che preveda anche la differenziazione delle funzioni delle due camere e il fatto che sia passato così tanto tempo rende la riforma ancora più necessaria. So bene infatti quale aggravio comporti il bicameralismo perfetto: due camere che fanno esattamente lo stesso mestiere con leggi costrette a fare la spola da un ramo all'altro del parlamento. Il risultato è una perdita di tempo e il rischio di confusione e indebolimento per gli stessi provvedimenti. Insomma, il bicameralismo perfetto è una macina al collo per il Paese che si potrebbe eliminare dando spazio al protagonismo dei territori e delle comunità locali, rendendo più coesa la repubblica e più efficiente la funzione legislativa. Certo, questa sarebbe anche l'occasione per abbattere i costi della politica ma la differenziazione

delle funzioni delle due camere non va fatta secondo questa logica ma perché c'è bisogno di riordinare e razionalizzare il sistema costituzionale e renderlo coerente con l'impianto federale; adattarlo alle esigenze dei cittadini e a quelle di competitività del sistema paese. Indubbiamente il vantaggio più grande sarebbe la velocizzazione del procedimento legislativo e la certezza di avere leggi in tempi brevi. Uno dei modi per ottenere questo risultato è di portare il potere di ultima istanza sulla legislazione e il conferimento della fiducia politica soltanto in una camera politica, espressione diretta dell'elettorato, mentre al senato delle autonomie andrebbe affidato il compito di raccordare la legislazione statale con quella regionale, con una sorta di esame a valle della legislazione senza intaccare, tuttavia, la possibilità che la camera politica riaffermi, con maggioranza qualificata, quanto già deciso.

C'è però più di un ostacolo da superare: tra questi la percezione che non si tratti di una riforma fondamentale o urgente agli occhi dei cittadini. In realtà, anche da ricerche effettuate, il gradimento popolare per queste riforme è altissimo e trasversale, a patto che vengano spiegate bene e non servano a coprire operazioni gattopardesche. Noi abbiamo

fatto di questa battaglia il punto di riferimento della nostra azione politica e ritengo che ciò debba valere per tutto il sistema della rappresentanza delle autonomie locali e regionali. Lo stesso inaridirsi del federalismo fiscale, il rivelarsi agli occhi di tutti della fragilità del suo impianto di fronte all'epocale passaggio di fase del governo Monti, non fa che confermare il fatto che senza una nuova cornice costituzionale non avremo altro che finte riforme, destinate a rifluire appena vengono meno le condizioni politiche contingenti che le hanno generate.

Per questo abbiamo lanciato la petizione avviata lo scorso ottobre in occasione del convegno nazionale di Legautonomie a Viareggio, che ha già ottenuto centinaia di adesioni. La raccolta delle firme sta andando avanti e nell'appuntamento di Roma del 2 febbraio presenteremo i primi risultati e cominceremo ad entrare nel merito della riforma. Il passo successivo sarà quello di sollecitare i presidenti di camera e senato ad avviare una sessione parlamentare di dibattito su questo tema; vogliamo vedere dove si nascondono i conservatorismi e chi è pronto invece ad accettare la sfida; senza alibi e senza aspettare la prossima legislatura.

***presidente Legautonomie e sindaco di Pisa**

© Riproduzione riservata



PALAZZO MATTEOTTI RISPOLI: OCCASIONE UNICA

"Città Metropolitana", primo incontro a Firenze

Primo incontro di dieci Province, tra cui quella di Napoli, per parlare della creazione della Città Metropolitana.

A Firenze per Palazzo Matteotti c'era il presidente del Consiglio di Santa Maria la Nova, Luigi Rispoli (nella foto), in rappresentanza del presidente Luigi Cesaro, il quale partendo proprio dal riordino delle città metropolitane ha parlato di un'occasione unica. Al primo incontro tra i rappresentanti delle dieci Province nelle quali dovrebbero nascere le future "Città metropolitane", già previste dalla Costituzione e dalla legge delega 42/2009, più nota come la legge sul federalismo fiscale, Rispoli ha infatti parlato di un'evoluzione necessaria e strategica per le grandi città che non possono essere "limitate" da confini geografici così netti.

All'incontro che si è tenuto presso la sala Pistelli di Palazzo de' Medici si sono ritrovati: Andrea Barducci (Provincia di Firenze), Luigi Rispoli (Napoli), Beatrice Draghetti (Bologna), Guido Podestà (Milano), Giuseppe Raffa (Reggio Calabria), Alessandro Repetto (Genova), Antonio Saitta (Torino), Francesco Schitulli (Bari), Francesca Zaccariotto (Venezia) e Nicola Zingaretti (Roma).

L'incontro di Firenze è servito per confrontare le diverse esperienze che sono maturate negli ultimi mesi in varie parti d'Italia sul tema del riordino istituzionale legato all'istituzione delle Città metropolitane. Su questo tema si sono sviluppate in Italia varie

ipotesi: dalla Grande Milano, alla Provincia unica della Toscana Centrale, dal dimezzamento delle Province ipotizzato in Piemonte alle idee di città metropolitane dibattute a Genova o Venezia. «L'incontro di Firenze è l'occasione per le dieci province metropolitane per sintetizzare le diverse esperienze in una proposta unica che sarà presentata al Governo» ha concluso Rispoli.



BENI COMUNI

Ci vediamo a Napoli per l'alternativa

Luigi De Magistris

«Vedo la vita solo da un occhio, l'altro è di vetro. Se da questo unico occhio vedo molte cose, ne vedo molte più dall'altro. Perché l'occhio sano mi serve a vedere, quello cieco a sognare». Questa poesia di Sevak, poeta armeno, rispecchia al meglio, secondo me, lo spirito con il quale dovremmo disporci al Forum dei comuni per i beni comuni che si svolgerà sabato a Napoli. Le associazioni, i movimenti, le cittadine e i cittadini, gli amministratori che ne prenderanno parte, infatti, dovranno dimostrare al governo e all'Europa che esiste un'altra strada per rispondere alla crisi economica e istituzionale in atto.

CONTINUA | PAGINA 15

Una strada alternativa alla risposta solo tecnocratica, alla contrazione dei diritti del lavoro, alle liberalizzazioni-privatizzazioni dei servizi pubblici, al taglio verso gli enti locali. Dovranno dimostrare, più in generale, di saper sintetizzare concretezza e utopia, avanzando proposte reali che sappiano tradurre in pratica, anche amministrativa, il sogno di una società più giusta e libera. Un modo per farlo, credo, è quello di partire dalla difesa dei beni comuni (acqua, internet, ambiente, saperi, solo per fare qualche esempio) e dalla promozione di una democrazia partecipativa.

È quello che ci hanno indicato, del resto, gli oltre 27 milioni di cittadine e cittadini che a giugno, in occasione del referendum, si sono espressi in modo chiaro e netto, "costringendo" la politica e le istituzioni ad una riflessione sul senso di una crisi della rappresentanza che da tempo appesantisce il paese. Una riflessione che oggi diviene ancora più urgente e pressante a causa della crisi economica, quella generata dal liberismo forzato e dal mercato incontrollato, rispetto alla quale le cittadine e i cittadini vogliono avanzare la loro proposta e la loro ricetta di superamento. Dunque a Napoli potremmo iniziare un percorso di semina politica collettiva molto importante, piantando i bulbi dei diritti comuni e della partecipazione, perchè appare indispensabile, in questo preciso momento storico, vigilare e prender parte. Contrastare la privatizzazione dei servizi pubblici che garantiscono i diritti di tutte e tutti (dal trasporto ai rifiuti) perchè restino nell'ambito del pubblico senza ambiguità (il che non vuol dire demonizzare il ruolo che pure il privato può avere ma in altri settori); contrastare l'aggressione ai diritti del lavoro e la marginalizzazione del sindacato, soprattutto la sua esclusio-

ne dai luoghi di occupazione quando non ratifica gli accordi che ledono la Costituzione (vedi il caso Fiom); contrastare la dittatura del patto di stabilità che rappresenta un vincolo inaccettabile per le autonomie locali. Promuovere, invece, la ri-pubblicizzazione dei servizi essenziali per difenderli dai monopoli privati che non aiutano l'efficienza e l'economicità degli stessi, favorendo l'istituzione delle aziende speciali di diritto pubblico, che vedano anche la partecipazione delle cittadine e dei cittadini; una razionalizzazione delle società partecipate diminuendo numero e stipendi dei membri dei loro cda; politiche inclusive sul piano della rappresentanza, aprendo i consigli alla partecipazione dei migranti; nuovi laboratori politici che realizzino una democrazia diretta e partecipativa, con consulte tematiche che esprimano pareri e osservazioni da sottoporre all'attenzione delle giunte e dei consigli per migliorare la prassi amministrativa, oppure con referendum locali.

A Napoli stiamo cercando di attuare queste "piccole" misure che sono espressione, però, di una "grande" rivoluzione politico-sociale, la stessa che ha spinto gli italiani a scrivere una pagina preziosa e bellissima in occasione dell'ultimo referendum, la stessa che ci porterà sabato, a Napoli, a scriverne un'altra. E sarà anch'essa preziosa e bellissima, grazie al contributo di tutti coloro che vi prenderanno parte, dagli amministratori ai movimenti, dalle associazioni ai comitati. Una nuova pagina che avrà il volto dei beni comuni come fondamento di una democrazia partecipativa. Il volto del futuro che in tantissime e tantissimi vogliamo realizzare a partire da oggi.

Domani a Napoli per l'alternativa

www.ecostampa.it



102219

Il forum/ «COMUNI PER I BENI COMUNI»

Amministratori e movimenti, la «democrazia» a Napoli

Adriana Pollice

NAPOLI

Prove generali di democrazia partecipata a Napoli, dove si terrà il «Forum dei comuni per i beni comuni», lanciato da Luigi de Magistris sulle pagine di questo giornale e sviluppato nei due incontri preparatori di Roma e Venezia, organizzati dal Centro studi per l'Alternativa Comune. I lavori si svolgeràà domani tra il teatro Politeama e il Maschio Angioino con tavoli tematici per mettere a confronto amministrazioni, movimenti e cittadini, per tentare di costruire un movimento nazionale e provare a tessere un discorso tra nord e sud del paese al di fuori della retorica della crisi e delle ricette liberiste.

L'apertura dei lavori è affidata a Norma Rangeri (*Il manifesto*) e Alberto Lucarelli, assessore ai Beni comuni e democrazia partecipativa del comune di Napoli. Dalle 12 partiranno i quattro tavoli tematici: «Economia del territorio e degli enti locali» che sarà coordinato da Beppe Caccia, con relazioni introduttive di Giulio Marcon (Sbilanciamoci!), Ugo Marani e Riccardo Realfonzo, assessore al Bilancio del comune di Napoli; per «Beni comuni, partecipazione e servizi pubblici» coordinerà Ugo Mattei, relazioni di Gianfranco Bettin, Paul Ginsborg, Alberto Lucarelli, Nicoletta Pirotta, Massimo Rossi; su «Politiche del welfare, diritti, politiche dei migranti e del lavoro» avvieranno la discussione Marco Revelli, Marco Rotelli, Nicola Grigion, Maurizio Landini, l'assessore comunale al Welfare partenopeo Sergio D'Angelo, dirigerà gli interventi Sandro Medici; infine su «Ambiente e nuovi

modelli urbani» si confronteranno Andrea Alzetta, Monica Frassoni, Tonino Perna e il vice-sindaco di Napoli Tommaso Sodano, a presiedere Guido Viale. Conclusione dalle 17 al Politeama con i report dei tavoli tematici e interventi del governatore della Puglia Nichi Vendola, Massimo Zedda (sindaco di Cagliari), Giuliano Pisapia (sindaco di Milano), Michele Emiliano (sindaco di Bari), Giorgio Orsoni (sindaco di Venezia), Virginio Merola (sindaco di Bologna), Nicola Zingaretti (presidente della provincia di Roma), conclusioni affidate a Luigi de Magistris (info sul sito internet www.comune.napoli.it).

Ieri mattina le adesioni erano già arrivate a un migliaio, oltre la metà da enti locali, associazioni e comitati. Tra gli iscritti anche l'economista Loretta Napoleoni. I tavoli più partecipati saranno quelli dedicati al welfare e ai beni comuni. Molto affollata anche la sessione dedicata all'ambiente. Al centro del dibattito ci saranno ovviamente i rifiuti: ai comitati non piace il piano della regione Campania tutto basato su discariche e inceneritori, un modello che sta prevalendo anche in altre amministrazioni a partire dal Lazio, e il tema dell'acqua pubblica. A incalzare gli amministratori ci saranno realtà consolidate del tessuto sociale: centri sociali dal Veneto, Emilia Romagna e Lazio; Fiom, Cgil e Acli; comitati per l'Acqua pubblica con il Forum nazionale; gli studenti con Uds, Udu, Link e Rete della conoscenza; Giuristi democratici e il comitato aquilano 3.32; i comitati rifiuti campani e i movimenti di lotta per la casa della capitale; cooperative sociale e aziende che si occupano di energie rinnovabili.



Sanità. Summit dei governatori a febbraio

Il Patto per la salute divide le Regioni

☞ Più ticket e meno esenzioni, taglio dei mini ospedali e di 15-18 mila posti letto in tutta Italia, piccoli pazienti in cura dai pediatri solo fino ai 6 anni, mobilità dei pazienti, libera professione dei medici. Naturalmente il nodo cruciale del finanziamento per far marciare asl e ospedali dopo i tagli da 17 miliardi previsti fino al 2014. E poi la partita sempre più ostica del riparto dei 107,6 miliardi destinati nel 2012 alla salute pubblica. Al «Patto» per la salute 2013-2015 e alla divisione della torta dei fondi per quest'anno, i governatori dedicheranno una no stop di tre giorni che li terrà inchiodati a Roma dall'8 al 10 febbraio. È la sfida che si sono dati ieri per far quadrare gli impegni che li dividono e per arrivare a un te-

sto finale della proposta che poi gireranno al Governo per la volata finale della trattativa sul «Patto».

«Le bozze che sono circolate - ha detto il rappresentante dei governatori, Vasco Errani, in merito alle anticipazioni (si veda *Il Sole 24 Ore di ieri*) delle proposte regionali sul «Patto» - sono solo ipotesi tecniche e non possono in alcun modo rappresentare un orientamento comune e condiviso dalle regioni». Manca il «vaglio politico», insomma. E dunque l'intesa tra i governatori su un provvedimento che enterebbe così nel profondo del sistema sanitario pubblico. E nelle tasche dei cittadini.

Uno dei problemi dei governatori è infatti quello di trovare la classica quadra. In

questo senso, un ostacolo in più è rappresentato a detta di molti dall'atteggiamento dei governatori leghisti. Come sta accadendo col riparto dei fondi per il 2012. Su cui il Sud, compatto, spinge per ottenere criteri che tengano conto almeno in parte delle condizioni socio economiche più svantaggiate. Incontrando però ancora il muro delle due regioni a trazione leghista (ma soprattutto del Veneto, più che del Piemonte), le timidissime aperture dei governatori del Nord e del Lazio del Pdl, la maggiore disponibilità (ma senza esagerare) dei presidenti di centrosinistra a partire dai governatori decisivi negli equilibri politici complessivi di Emilia Romagna e Toscana.

Intanto sono arrivati i pri-

mi distinguo sulle ipotesi tecniche regionali sul «Patto». I pediatri contestano la limitazione prevista di avere in cura solo i piccoli pazienti fino ai 6 anni (e non fino a 14 anni). Le case di cura convenzionate insistono per la separazione tra gestori e controllori nel Ssn e il pagamento a prestazione degli ospedali pubblici sulla base dei reali servizi che erogano. Mentre sui farmaci la partita - e intanto del taglio da un miliardo previsto a partire dal 2013 - è più sotterranea e ancora divide regioni e ministero. Di mezzo ci sono i ripiani a carico delle industrie e il rosso profondo della spesa per farmaci in ospedale, che i governatori stanno cercando di scaricare il più possibile dai propri bilanci.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI E MANOVRA

Semplificazioni/Famiglie



Il ministro Patroni Griffi

«Si faranno molti più documenti per via telematica: le anagrafi si conetteranno tra loro e finalmente si parleranno»

www.ecostampa.it

Atti di matrimonio online e certificati in tempo reale

Possibili interventi sul valore legale dei titoli - Via 330 leggi

Eugenio Bruno
ROMA

On line e tempo reale. Sono le due parole d'ordine che il decreto sulla semplificazione e lo sviluppo spera di diffondere tra le famiglie italiane. A confermarlo è stato ieri uno dei suoi principali artefici, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Per fare un esempio, i cambiamenti di residenza avranno effetto nel momento stesso in cui verranno comunicati al nuovo Comune mentre le trascrizioni degli atti di nascita e matrimonio potranno essere trasmesse anche via web. Ma il decreto potrebbe contenere anche un primo intervento sul valore legale della laurea.

Per ora i 68 articoli del Dl - a cui va aggiunto un allegato con le 330 (e non più 333) leggi abrogate dal decreto - che sarà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi nulla dicono in proposito. Ma è atteso per stamattina l'arrivo "fuori sacco" di una norma che potrebbe ridurre il peso dei punteggi di laurea in alcuni concorsi pubblici. A

quel punto sarà il Cdm a scegliere se inserirla o meno nel testo. Che, per il resto, riserverà ai cittadini parecchie novità. L'obiettivo di fondo sarà tagliare lacci e laccioli di parecchie pratiche amministrative e consentire ai diretti interessati di recuperare una quota via via crescente del fattore «tempo».

Il Governo proverà a conseguirlo intervallando misure d'impatto generale con interventi di carattere particolare. Partiamo dalle prime. Patroni Griffi ha riassunto così i principali cambiamenti: «La vera novità del provvedimento è che si potranno fare molti più documenti online. Le anagrafi si conetteranno tra di loro on line e si "parleranno" tra di loro. I documenti inoltre avranno effetto immediato».

Nel complesso saranno otto gli articoli dedicati alle «semplificazioni per i cittadini» tout court. Tre di questi si applicheranno all'intera collettività. La prima riguarda i certificati di residenza che, come detto, saranno operativi appena comunicato il cambio al nuovo municipio, fermo re-

stando il compito dell'ufficiale dell'anagrafe ricevente di informare via web il Comune di provenienza entro due giorni lavorativi. La stessa disposizione prevede che siano effettuate entro 20 giorni tutte le principali dichiarazioni anagrafiche a cui sono tenuti i cittadini. Eventualmente utilizzando il canale on line.

La rete costituisce il fulcro anche di un'altra disposizione. L'articolo 6 che obbliga le amministrazioni pubbliche a scambiarsi on line in loro possesso. Ciò significa che la trascrizione degli atti di nascita e matrimonio di fatto avverrà con effetto immediato senza aspettare più che l'ufficio "A" trasmetta a quello "B" tutto l'incartamento.

Il terzo è completato dall'accoglimento di una novità suggerita dai cittadini stessi al dipartimento della Funzione pubblica: far coincidere la scadenza delle nuove carte d'identità con la data di nascita del suo proprietario. Il ragionamento è che, facendo coincidere il rinnovo del documento con il primo compleanno successivo alla scadenza natura-

le della carta (cioè dopo 10 anni), sarà più difficile dimenticarsi di effettuarlo.

Effetti ad ampio spettro le avranno altre due disposizioni. A partire dall'obbligo di presentare per via telematica le domande per la partecipazione ai concorsi pubblici, con la postilla che anche le Regioni dovranno adeguarsi a tale decisione. E proseguendo con il potenziamento dei poteri concessi alle commissioni mediche integrate in tema di certificati per i disabili (ma su entrambi i punti si veda il focus qui accanto).

A queste norme a larga gittata se ne aggiungono altre più mirate. Come quella che affida ai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico il compito di elaborare la «dichiarazione unica di conformità degli impianti termici». Senza dimenticare tutta una serie di interventi settoriali disseminati qua e là nel testo: dal rinnovo annuale per il porto d'armi all'allungamento da uno a tre anni della durata delle autorizzazioni di polizia, fino alla possibilità per i condomini di vendere il proprio parcheggio a un altro stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI**RAPPORTI CON LA PA**

Pratiche in tempi certi o sanzioni al dirigente

CERTIFICATI SUBITO

Arriva il «real time» nella Pa. I cambiamenti di residenza avranno effetto nel momento stesso in cui verranno comunicati al nuovo Comune mentre le trascrizioni degli atti di nascita e matrimonio potranno essere trasmesse anche via web. Si prevede anche che siano effettuate entro 20 giorni tutte le principali dichiarazioni anagrafiche a cui sono tenuti i cittadini. Eventualmente utilizzando il canale on line.

VALORE LEGALE

Il testo di entrata nel Consiglio dei ministri odierno non contiene alcun intervento sul valore legale della laurea, ma più di una voce conferma che è attesa "fuori sacco" sul tavolo del Cdm una norma con un primo intervento soft sui titoli necessari per accedere ad alcuni concorsi pubblici. Riducendo ad esempio il peso attribuito al voto di laurea

Per ogni amministrazione arriva il principio in base al quale la mancata o ritardata emanazione di un provvedimento, rispetto ai termini previsti, fa scattare una responsabilità disciplinare e contabile nei confronti del dirigente inadempiente. Non solo. In tutte le amministrazioni viene individuato, tra le figure apicali, il soggetto cui attribuire «il potere sostitutivo in caso di inerzia» ed è proprio a questo dirigente che i privati, cittadini o imprese, si possono rivolgere. Con lui si potrà concordare la chiusura della pratica burocratica, che ha sfiorato sui tempi previsti, in un nuovo termine, che deve essere la metà di quello originario. Per garantire la nuova data il dirigente potrà utilizzare le strutture competenti oppure nominando un commissario ad hoc.

Questi dirigenti responsabili della performance dovranno comunicare ogni anno (entro il 30 gennaio) al vertice politico quali sono state le procedure amministrative

che hanno sfiorato sui termini.

Dalla norma sono escluse le procedure amministrative previste per la produzione di atti di natura fiscale e tributaria e, come è stato previsto in tutte le recenti norme di modernizzazione della Pa, le nuove regole e le nuove responsabilità attribuite ai dirigenti dovranno essere garantite «senza nuovi oneri a carico della finanza pubblica».

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVERIZIONE

La misura

Per contrastare il fenomeno dello sfioramento sui tempi di chiusura di una procedura viene individuato in ogni amministrazione un responsabile. Per lui scattano sanzioni disciplinari e contabili. Cittadini e imprese potranno rivolgersi a questa figura, in caso di tempi non rispettati, per fissare un nuovo termine dimezzato

L'entrata in vigore

La norma è subito operativa

CODICE DELLA STRADA

Bollino blu in abbinata alla revisione dell'auto

Buone notizie in vista per automobilisti e centauri. Sta per saltare l'obbligo annuale di effettuare il bollino blu su auto e moto.

L'articolo 11 del decreto atteso oggi sul tavolo di Palazzo Chigi stabilisce che «a decorrere dall'anno 2012 il controllo obbligatorio dei dispositivi di combustione e scarico degli autoveicoli e dei motoveicoli, ove previsto, è effettuato esclusivamente al momento della revisione obbligatoria periodica del mezzo». Vale a dire, per le autovetture, entro i primi quattro anni e poi nei seguenti due.

Lo stesso articolo darà poi il via libera alla circolazione dei Tir nei giorni pre o post-festivi mentre resterà fermo il blocco per i giorni festivi. Ma le misure per l'autotrasporto non si fermano qui visto che dovrebbe essere inserita la previsione di un controllo biennale sugli apparecchi di controllo dei tempi di percorrenza previsti dal regolamento Cee n. 3821 del 1985.

Al tempo stesso la norma introdurrà una serie di cambiamenti al Codice della

strada. Di portata inferiore però rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. L'ultima versione non prevede più la possibilità di svolgere le visite per la patente presso i medici di base. La competenza spetterà alle commissioni locali individuate dalle Regioni. Del pacchetto dovrebbe invece continuare a fare parte la stretta sui titoli di guida degli over 80: andranno durata biennale anziché triennale.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ

La misura

■ **Niente più obbligo annuale per il bollino blu.** Da quest'anno il controllo obbligatorio dei dispositivi di combustione e scarico degli autoveicoli e dei motoveicoli, ove previsto, dovrà essere effettuato esclusivamente al momento della revisione obbligatoria periodica del mezzo: i primi quattro anni e i seguenti due per le auto

L'entrata in vigore

■ La misura è subito operativa

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Negli atenei debutta il libretto elettronico

La digitalizzazione irrompe negli atenei. A partire dal prossimo anno accademico l'iscrizione all'università andrà fatta on line. Ma la tecnologia investirà l'intera carriera degli studenti, che avranno un "libretto elettronico".

L'articolo 53 del Dl affida al ministero dell'Istruzione il compito di avviare un portale in due lingue (italiano e inglese) attraverso il quale sarà possibile scegliere la facoltà. Sempre dal 2012-2013 gli atenei dovranno dotarsi, anche adeguando i propri regolamenti, delle tecnologie adatte a registrare in via informatica il risultato degli esami e della laurea.

Completano il set di misure sull'università lo snellimento del Cun e una serie di modifiche alla riforma Gelmini del 2010. Quasi tutte formali, eccezion fatta per l'eliminazione del reddito minimo di 40mila euro chiesto per accedere ai contratti annuali di insegnamento, che era stato a suo tempo "censurato" anche dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Novità sono attese anche per il comparto istruzione. Nell'immediato più per i docenti che per gli allievi. Per rafforzare l'autonomia degli istituti e legarla alla responsabilità, il Dl dovrebbe distinguere l'organico dell'«autonomia», costituito da tutti i posti corrispondenti a «fabbisogni con carattere di stabilità per almeno un triennio», da quello di «rete», inteso come uno staff a disposizione di un pool di

scuole per rafforzare l'integrazione degli studenti disabili e combattere la dispersione in base a linee guida attese entro 90 giorni. Al tempo stesso viene precisato che l'organico di insegnanti e Ata avrà lo stesso numero di posti di quest'anno. Ferma restando la possibilità di incrementarlo con un successivo concorso senza oneri per lo Stato. Laddove sarebbe saltato il riferimento ai nuovi 10mila posti. E cambierà anche la gestione delle risorse visto che gli istituti otterranno i fondi in un'unica soluzione e in maniera indifferenziata e saranno loro a decidere come spenderle. Confermato infine il piano biennale di abbattimento dei costi energetici.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ

La misura

■ **L'articolo 53 del Dl affida al ministero dell'Istruzione il compito di avviare un portale in due lingue (italiano e inglese) attraverso il quale gli studenti potranno scegliere la facoltà alla quale iscriversi.** In arrivo il libretto elettronico: gli atenei dovranno dotarsi, anche adeguando i propri regolamenti, delle tecnologie adatte a registrare in via informatica il risultato degli esami e della laurea

L'entrata in vigore

■ Le novità scatteranno con l'anno accademico 2012/2013

WELFARE

Social card rifinanziata per un altro anno

Il Governo rimette in campo la social card con l'obiettivo di trasformarla in strumento generalizzato di contrasto alla povertà assoluta. Uno degli ultimi articoli del decreto semplificazioni recupera una norma che era stata predisposta per il decreto proroghe ma che poi è stata sfilata: si prevede l'avvio di una sperimentazione nei comuni con più di 250mila abitanti e una «dote» di 50 milioni di euro.

Il ministero del Lavoro e quello dell'Economia definiranno i criteri di identificazione dei soggetti che potranno utilizzare la nuova carta acquisti e l'ammontare della disponibilità su ogni card. Lo faranno tramite i comuni, il costo della vita locale e sulla base di una valutazione del nucleo familiare. La sperimentazione durerà non più di dodici mesi. Entro questo orizzonte temporale si stabilirà in che modo i comuni interessati potranno inserire la gestione della carta acquisti nell'insieme degli altri interventi integrati dei servizi sociali. Con la sperimentazione si punta, poi, a legare il rilascio della card a un progetto personalizzato di presa in carico mirato al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale dei beneficiari. Insomma un piano strategico di contrasto alla povertà assoluta che sembra pensato per chiudere con il passato e la distribuzione un po' a pioggia della carta

acquisti. In materia di welfare il decreto contiene una serie di altre misure: si va dalla certificazione unica per attestare la disabilità e garantire ai soggetti interessati l'accesso a una serie di servizi alla semplificazione delle procedure per l'astensione dal lavoro in caso di gravidanza complessa.

All'Inps sarà infine affidata la gestione del «casellario dell'assistenza» con l'elenco di tutti i percettori di prestazioni sociali agevolate. I dati raccolti, anche se sensibili, potranno essere trasmessi agli enti responsabili di programmi di servizi sociali anche a favore di persone non auto-sufficienti.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALUTAZIONE

La misura

La nuova sperimentazione della carta acquisti verrà effettuata nei comuni con più di 250mila abitanti. La «dote» per il finanziamento delle nuove card è di 50 milioni

L'entrata in vigore

La sperimentazione partirà dopo che, entro 90 giorni dal varo del dl, i ministeri del Lavoro e dell'Economia avranno varato i decreti per definire i termini di coinvolgimento dei comuni e di individuazione dei soggetti interessati. La durata della sperimentazione è di 12 mesi



www.ecostampa.it

102219

Il Governo vara oggi il decreto per la semplificazione - Sul fisco il prossimo provvedimento: meno burocrazia anche per l'assistenza

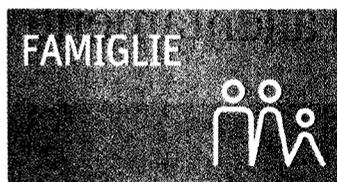
Famiglie e imprese, addio a 330 leggi

Certificati online e in tempo reale - Oneri ridotti per le piccole e medie aziende

Meno burocrazia per famiglie e imprese. Sono gli effetti attesi dal decreto sulla semplificazione e lo sviluppo, varato oggi dal Governo, che abroga 330 leggi. Con le nuove regole si potranno fare molti più documenti online, le anagrafi si connetteranno tra di loro e i documenti avranno effetto immediato. Nei rapporti con la Pa, inoltre, dovranno essere indicati tempi certi, in caso contrario sono previste sanzioni ai dirigenti. Oneri ridotti per le piccole e medie imprese: controlli più coordinati e tempi certi per gli atti. Dal gennaio 2013 sarà operativa la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, dove sarà raccolta tutta la documentazione necessaria per le imprese che lavorano con la Pa. Per gli appalti arriva la responsabilità solidale tra datore di lavoro e appaltatore. Il prossimo provvedimento riguarderà il fisco: verrà semplificata l'assistenza.

Servizi ▶ pagine 10-15

Ecco cosa cambia



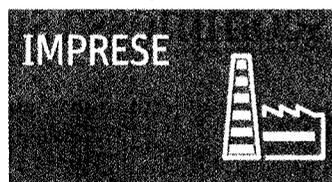
RAPPORTI CON LA PA

Certificati in tempo reale, pratiche in tempi certi o sanzioni per il dirigente

WELFARE E ISTRUZIONE

La social card rifinanziata per un anno, negli atenei via al libretto elettronico

▶ pagina 10



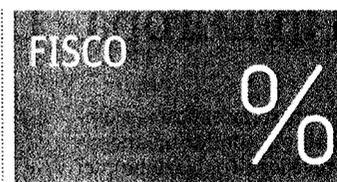
INCENTIVI

Credito d'imposta al Sud: proroga per i contratti a tempo indeterminato

SERVIZI

Panifici aperti no stop e sportelli per il turista nelle Camere di commercio

▶ pagina 11



ABUSO DEL DIRITTO

Prevista una definizione per dare più certezza alle scelte del contribuente

SPESOMETRO

Si studia la reintroduzione dell'elenco clienti-fornitori con l'abolizione della soglia

▶ pagina 13

I conti delle Regioni / 19

ABRUZZO


Virtù. Il debito è calato a 3,2 miliardi (era a quota 4 nel 2008)
Vizi. Senza un protocollo informatico gli uffici non dialogano

Spese (e sprechi) moltiplicati per due

La doppia sede del Consiglio e il pendolarismo forzato di atti, assessori e assessorati

Roberto Galullo

L'AQUILA. Dal nostro inviato

Ogni mattina a Pescara un corriere della Regione accende il quadro, scalda il motore e parte in macchina per raggiungere L'Aquila. Scarica i documenti, li consegna a un fattorino che li smista negli uffici e poi aspetta la fine del suo turno. Ogni sera all'Aquila un corriere riaccende il motore, carica altri documenti, sale in auto e ritorna a Pescara. Nell'era in cui gli atti amministrativi viaggiano via cavo più veloci della luce, in Abruzzo la staffetta dei documenti di Giunta e Consiglio corre principalmente su quattro ruote. Per colpa della "doppia" capitale regionale e dell'attesa (vana) della banda larga. Morale: milioni buttati a palate dalla finestra in una regione colpita da tre sismi.

I primi due sono virtuali: spesa sanitaria e debito astronomico. Grazie alla cura da cavallo del governatore Gianni Chiodi, Pdl, contestata dall'opposizione, la sanità regionale, che inaugurò la stagione dei commissariamenti, nel 2011 ha raggiunto il pareggio di bilancio anche se continua ad assorbire 2,3 miliardi sui 3,2 complessivi del budget di previsione 2012. Il debito record di 4 miliardi nel 2008 sta gradatamente rientrando: è sceso a 3,2. Il terzo terremoto, quello reale del 6 aprile di tre anni fa, drena attenzioni ed energie che potrebbero essere rivolte allo sviluppo socio-economico.

L'Abruzzo paga il suo doppio e anche il suo triplo. Una sede della Giunta regionale all'Aquila e una a Pescara. Per il Consiglio regionale la situazione è ancor più paradossale. La vecchia sede è stata distrutta dal terremoto ed è in fase di ricostruzione ma nel frattempo, a meno di diecimetri dall'ingresso principale, un palazzo è stato riqualificato per ospitare la presidenza e l'aula consiliare. Inaugurato pochi anni fa, dopo pochi giorni è stato sigillato e ora quando i consiglieri devono riunirsi in assise si fanno ospitare nella sede del Comune di Pescara. L'ultima volta che hanno acceso i motori delle auto è stato martedì scorso: appuntamento alle 11. «La proposta di un pulmino - dice un dirigente regionale - in questi anni è caduta nel vuoto...».

Ma come, direte voi, che bisogno c'è di chiedere asilo politico al Comune? Pescara non ha anche una sede del Consiglio regionale? Certo che ce l'ha. È costata polemiche e, tra acquisto a fine 2006 e ristrutturazioni, circa sette milioni ma non viene utilizzata per le assemblee consiliari. Perché? «Sappiamo solo che il palazzo non è idoneo», af-

ferma Maurizio Acerbo, consigliere di Rifondazione Comunista.

Il governatore Chiodi - che nel 2010 ha chiuso le sedi di rappresentanza in Romania e Brasile con un risparmio annuo di 756mila euro e paga in termini di consenso interno alla maggioranza la lotta ai costi della politica con la riduzione per mano della Giunta delle indennità e l'eliminazione dalla prossima legislatura dei vitalizi - allarga sconcolato le braccia di fronte a dopponi e triploni. «Una politica seria - ammette nel suo ufficio dell'Aquila - dovrebbe davvero porsi il problema dell'inutilità di tutte queste sedi. La tragedia del terremoto ha sospeso il dibattito perché oggi, in questa città, non saremo in grado di unificare tutti gli uffici».

La polemica è sospesa a tempo indeterminato visto che la ricostruzione del centro storico è ferma e i politici sono in una botte di ferro: è lo Statuto regionale, all'articolo 1, comma 3, che solennemente sancisce: «Il Consiglio e la Giunta si riuniscono all'Aquila e a Pescara». Basta fare un giro sul sito della Regione e vedere la bella mostra che otto assessorati su dieci fanno della doppia sede per capire che, a furia di campanilismi, neppure tra 50 anni ci sarà la riunificazione sotto un unico tetto di tutti gli uffici regionali. Quest'anno le spese di trasferta e missione del solo personale iscritte in bilancio sono di 325mila euro: una buona parte se ne andrà per fare su e giù tra L'Aquila e Pescara.

Non bastasse la politica arroccata su se stessa, ci si mettono anche le scelte sulla società dell'informazione che, anziché contenere i costi, li moltiplicano. Per spiegare cosa accade basta andare alla seduta del 15 novembre 2011. Quel giorno, in consiglio, Riccardo Chiavarioli, Pdl, fu l'unico ad affermare che a lui, l'idea dell'iPad fornito dalla Regione a tutti i consiglieri - per un costo stimato di 38.368,55 euro a carico della cassa pubblica - piaceva e piaceva assai. Fu l'unico a premere per lo strumento in comodato gratuito. Votarono invece per l'acquisto personale anche chi - come Cesare D'Alessandro, Idv e Giorgio De Matteis, Mpa - stimarono un risparmio complessivo, derivante dall'invio e dalla visione in tempo reale di atti, delibere, ordini del giorno, disegni di legge e chi più ne ha più ne metta, di circa 72mila euro all'anno e un risparmio di almeno il 50% dei due milioni annui di fotocopie. «Peccato - spiega il consigliere Acerbo che mandò all'aria il regalo di Natale obliando, di fatto, all'acquisto del gioiellino informatico - che la Regione Abruzzo abbia un protocollo informatico solo per alcune

direzioni, gli uffici dialoghino telematicamente poco tra loro e gli atti che giungono sull'iPad possono essere spesso solo visionati ma per l'ufficialità della firma o della presa visione di prammatica, serve quasi sempre che un corriere accenda il motore e parta da un capo all'altro dell'Aquila e Pescara e poi torni indietro. Anche quest'anno, secondo i nostri calcoli, la società dell'informazione telematica riceverà almeno altri 3,5 milioni».

Chiodi conosce bene il problema e, per la prima volta, con Il Sole 24 Ore snocciola le cifre sulla banda larga che, anziché potenziare il protocollo informatico, certificazione dei documenti e velocità dello scambio dati, grava per 106 milioni sulla testa degli abruzzesi. «Tutto nasce - spiega il presidente - dall'incapacità di assolvere al ruolo della società in house Abruzzo engineering, che ha avuto sino a 265 dipendenti, assunti in maniera clientelare e senza un reale know how».

La Regione gli ha girato 40 milioni di fondi Ue per sviluppare la banda larga ma di questi, alla Selex, ne sono andati solo nove. Il resto, vale a dire 31 milioni, sono serviti per mantenere la struttura. Non solo. Scopriamo ora che l'Unione Europea, sui 40 milioni concessi, ne certificherà solo 5 e dunque 35 saranno a nostro carico. Morale della favola: questo giochetto ci costerà complessivamente 106 milioni e per fortuna che dal 2010 Abruzzo engineering è in fase di liquidazione dopo aver presentato un debito di 19 milioni che non potevo ancora accollare sulla testa dei corregionali».

È un fiume in piena Chiodi mentre disegna il futuro della società dell'informazione in regione, che sarà affidata a una cabina di regia di 5 persone (riunite nel Crit, il Comitato tecnico regionale informatica e telematica), con una direzione strategica, il Sir (Servizio informativo regionale) e un braccio operativo, l'Arit (l'Agenzia regionale per l'informatica e la telematica).

Chiodi non si ferma neppure quando gli si accenna alla richiesta di una commissione d'inchiesta su Abruzzo engineering da parte dell'Idv o si ricordano le interrogazioni parlamentari sulla società o le inchieste in corso della magistratura sul filone dell'informatica che, ancora pochi giorni fa, hanno portato a un sequestro di documenti proprio nella sede dell'Arit di Tortoreto.

Gli appalti del resto, nell'informatica, sono tanti, frazionati e milionari. «Sa qual è il paradosso? Che da quando è stata messa in liquidazione - conclude Chiodi - per la pri-

ma volta, lavorando con il Comune e Provincia dell'Aquila sul post terremoto, con appena un centinaio di tecnici, Abruzzo engineering, ogni giorno produce utili». Meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://robertogalullo.blog.ilssole24ore.com>

Diciannovesima puntata

Le precedenti puntate: il 5 (Lombardia), il 13 (Liguria), il 20 (Veneto), il 26 (Puglia) e il 29 ottobre (Emilia-Romagna); il 3 (Lazio), l'8 (Calabria) e il 24 novembre (Campania); il 1 (Toscana), il 21 (Marche) e il 28 dicembre (Friuli-Vg); il 4 (Piemonte), il 6 (Sicilia), il 10 (Trentino-Alto Adige), il 12 (Basilicata), il 17 (Umbria), il 19 (Sardegna) e il 25 gennaio (Valle d'Aosta).

IL GOVERNATORE CHIODI

«Una politica seria dovrebbe davvero porsi il problema dell'inutilità di tutte queste sedi, ma la tragedia del terremoto ha sospeso il dibattito su tutto»

Il bilancio

Entrate ordinarie di bilancio. In milioni di euro

	2011
Tributi propri	2.783,7
Maggioraz. imposte	137,4
Fondo perequativo/ di garanzia	-
Proventi	43,2
Totale entrate correnti (senza leva fiscale)	2.689,5
Totale entrate correnti (con leva fiscale)	2.826,9
Totale entrate proprie	2.826,9
Trasferimenti correnti da Stato e Ue	206
Trasferimenti conto capitale da Stato e Ue	257
Totale trasferimenti	463
TOTALE RISORSE	3.289,9

Fonte: Regione Abruzzo



Giovanni Chiodi, 51 anni, è presidente della Regione Abruzzo dal dicembre 2008





Taccuino

MARCELLO SORGI

Le elezioni amministrative aprono crepe bipartisan

La campagna elettorale per le amministrative si è aperta in grande anticipo con uno scontro Berlusconi-Bossi di quelli che non si vedevano da tempo. Non siamo tornati ai tempi del «Berluskaz» o «Berluskaiser», con iati dal Senatùr nella memorabile campagna del '94, quella in cui il centrodestra era la somma di due diverse e conflittuali alleanze di Berlusconi, al Nord con la Lega, e al Centro e al Sud con Fini e Casini. Ma poco ci manca: ieri Bossi ha definito il Cavaliere una «mezza calzetta» perché, a suo dire, non ha il coraggio di buttar giù Monti. Ed anche se l'interessato ha reagito al sanguinoso insulto in modo controllato, confermando l'appoggio al governo, se il buon giorno si vede dal mattino nelle prossime settimane se ne vedranno delle belle. Niente di particolarmente allarmante, perché, si sa, la Lega spara spara, come faceva negli ultimi tempi in cui era al governo, ma poi si scopre sempre che ha le armi caricate a salve e in ogni caso i due vecchi alleati trovano sempre il modo di far pace e curare i propri interessi. Nessuno infatti, a cominciare da Formigoni, crede che il Carroccio farà veramente cadere la giunta della Regione Lombardia se Berlusconi non ritirerà il sostegno al governo. E a ogni buon conto, il segretario del Pdl Alfano ha avvertito la Lega che se cade la Lombardia, cadono anche Piemonte e Veneto, le due regioni a guida leghista. Difficilmente però il Carroccio riuscirà a rimangiarsi anche l'annuncio che si sareb-

be presentato da solo alle amministrative, a cominciare da Verona. E per questo il turno elettorale locale si preannuncia funesto per tutto il centrodestra, che di conseguenza, al di là delle rassicurazioni berlusconiane, continuerà ad avere rapporti altalenanti con il governo.

La scadenza elettorale è destinata ad aprire più di un problema anche in casa del centrosinistra. Ieri Di Pietro e Vendola, i due alleati di Bersani collocati come Bossi all'opposizione di Monti, in una conferenza stampa hanno esposto le loro ragioni e chiesto al leader del Pd di far qualcosa per rinsaldare l'alleanza, almeno sul piano locale. Ma oltre alla rumorosa Palermo (con il primo cittadino Pdl che ha gettato la spugna in anticipo sulla data del voto e almeno tre aspiranti successori di centrosinistra in corsa) sono molte le situazioni conflittuali aperte, in cui la scelta di candidati sindaci è lontana dall'essere definita, e le primarie che stanno per essere convocate non aiuteranno certo a migliorare i rapporti interni alla coalizione né a trovare soluzioni condivise.



L'INTERVISTA Il segretario del Pd: «Con le proteste di questi giorni ci vuole dialogo ma anche fermezza, non si può bloccare un Paese»

«Ora la riforma della giustizia si può e si deve fare»

Bersani: anticorruzione, intercettazioni e durata dei processi

di **CARLO FUSI**

ROMA – Pierluigi Bersani interviene sulla riforma della giustizia dopo che in una intervista al Messaggero Pier Ferdinando Casini ha lanciato la proposta e allo stesso modo Angelino Alfano ha mostrato disponibilità. Una questione decisiva, messa a fuoco anche da Luca Palamara e Luciano Violante. «La riforma si può e si deve fare», dice Bersani, mentre il suo tavolo è inondato da notizie di agenzia sullo scontro tra Bossi e Berlusconi.

Cominciamo da qui segretario. Come spiega che mentre Berlusconi si becca della mezza calza da Bossi, ma di mollare Monti non ci pensa affatto, in tanti si affannano a dire che alla fine il prezzo più alto per l'appoggio al governo lo pagherà il Pd?

«Il futuro è nelle mani di Dio. Aggiungo: quando ci sono i passaggi cruciali dipende dal fisico che uno ha. Io non do per scontato nessun esito, nel senso che non ho certo fatto le scelte che ho fatto per un calcolo di convenienza del Pd. L'ho fatto su una intuizione che può rivelarsi giusta o sbagliata, e cioè che un partito che si predispone ad essere la prima forza politica dell'Italia questa sfida se la gioca affrontando i problemi del Paese, sporcandosi le mani per essere chiari. È dunque dicendo: al primo posto c'è l'Italia. Che è nei guai e per questo diamo una mano. E' una scommessa certa, e non è che non veda tutte le complicazioni insite e dunque quel che chiedo al Pd è la tenuta. Se questa scommessa funziona, consegniamo all'Italia un grande partito riformista. Non funzionasse, non mi interesserebbe alcun'altra scommessa. Non si vince sulle macerie o sul tatticismo».

Però dica la verità: quando vede Monti in tv davvero non le viene mai su un sussurro dentro che dice se fossimo andati ad elezioni al suo posto adesso ci sarei io?

«Mah, io sono un atipico. Quando vedo Monti in tv penso: primo, bene. Secondo: perché bene? Perché sciorina verità e competenza dopo anni di favole e di arruffaggine. Poi aggiungo dentro di me: caro presidente, metti anche il calore della solidarietà. Perché dobbiamo dire riforme, dobbiamo dire cambiamento, sobrietà, verità e poi però dobbiamo anche sapere che siamo nel mezzo di un passaggio che si chiama recessione.

Questa è la mia sincera e fondamentale preoccupazione, personale e di partito. Io voglio parlare alla testa della gente, non alla pancia. Sono sicuro che la gente, non solo la nostra, capirà».

E se invece non fosse così? Adesso i sondaggi sembrano premiarvi, ma fino al 2013 è lunga.

«Anche se i sondaggi cambiassero, non mi muoverò di un millimetro dalla linea che abbiamo scelto e sul fatto che, ovviamente, in testa abbiamo un'altra cosa: per fare davvero il cambiamento serve che gli elettori ci premino per cinque anni».

Per fare cosa, rinverdire la foto di Vasto? Vendola e Di Pietro la invitano nel loro cantiere. Ci sta o scantona?

«Per fare un centrosinistra di governo. Ho detto: non voglio vincere sulle macerie. Aggiungo: non voglio neanche vincere a tutti i prezzi. Quindi un centrosinistra di governo contraddistinto dalla chiarezza sulle dieci riforme da fare e aperto al confronto con le forze moderate e civiche che vogliono rimettere in sesto la democrazia italiana. Il cantiere? Facciamo un esempio. Nessun centrosinistra può presentarsi all'elettorato senza sottoscrivere preventivamente un vincolo di maggioranza. Anche con gruppi parlamentari diversi, ma che tuttavia sulle decisioni cruciali voti a maggioranza dei gruppi medesimi».

E in quei dieci punti programmatici la Tace la mette?

«Assolutamente sì. Quel che sottoscriviamo deve essere esigibile. Le dico anche un'altra cosa, sulla quale insisto da tre anni. Noi del Pd non siamo solo un partito: la nostra identità si misura anche e soprattutto su una certa idea della democrazia italiana. Perché sono decenni che non facciamo riforme? Perché è prevalso un messaggio populista, demagogico. Dobbiamo ricostruire partendo da basi completamente diverse. Direi opposte».

A proposito di riforme. Lei è disposto a fare quella della giustizia, la più divisiva di tutte, con l'avversario di ieri, con il Pdl, oltre che con il Terzo Polo? E se sì, fin dove arriva questa disponibilità?

«Su un tema così cruciale per gli italiani lasciamoci alle spalle chi ha speculato sulla piegatura personalistica di tutti i temi a favore della giustizia, o chi all'opposto ha alimentato la polemica del complotto giudiziario a danno di uno solo. Per quindici anni sui giornali abbiamo mangiato pane e giustizia e poi alla resa dei conti è il settore dove

meno ci sono state riforme. Basta. Lo dicono in tanti ed è vero: c'è una situazione effettivamente nuova. Vale per lo spread, vale per l'Europa. Vale anche per il voto comune in Parlamento sulla mozione sulla giustizia. E' intollerabile, è inaccettabile che in vent'anni

l'arretrato della giustizia civile si sia triplicato; che quello della giustizia penale si sia raddoppiato e non si sia messa mano alla giustizia considerandola per quel che è, un servizio a favore dei cittadini. Diamo attuazione al documento sottoscritto alle Camere, consegniamo ai cittadini qualcosa di concreto. Noi per parte nostra ci siamo».

Ci sono le condizioni perché è stato rimosso il macigno Berlusconi?

«Chi dice il macigno, chi dice il pretesto. Ciascuno dica come vuole, ma la situazione adesso è diversa. Pensiamo agli italiani e risolviamo il problema».

Concretamente, segretario: come? Per esempio: lei è disposto a disciplinare anche le intercettazioni?

«Certo. Facciamo una cosa civile, senza pregiudizi, che non strozzi l'informazione, che metta a monte la licità di quel che può circolare ed essere pubblicato salvaguardando il diritto alla privacy, impedendo il coinvolgimento di persone che non c'entrano con le indagini».

Dunque secondo lei basta con le vagonate di pagine sui giornali piene di conversazioni intercettate?

«Bisogna affrontare il problema alla fonte, non credo che possiamo afferrarlo a valle. Le proposte ci sono, le nostre, quelle dei magistrati e quelle dei giornalisti. Facciamo riferimento ai Paesi più avanzati: in questi anni è vero che c'era l'indignazione per quel che emergeva, ma c'era anche l'impressione che in quei Paesi un uso così vasto delle intercettazioni non sarebbe stato possibile. Abbiamo un ministro Guardasigilli serio, affidabile, che può dialogare con tutti. Il governo fornisca la traccia di lavoro, le forze politiche non permettano che il passato si mangi il futuro.

Noi siamo disponibili e flessibili. Senza poi dimenticare la questione anti-corruzione. Anche qui: vogliamo finalmente affrontarla? Il Pd su questo fronte vuole segnalarsi. Abbiamo la possibilità di varare norme che riducano drasticamente il fenomeno. Bene, avanti».

Vale anche per la legge elettorale? Anche su questo tema il Pd è flessibile e disponibile? Per arrivare a cosa?

«Il Pd, unico partito, ha depositato una proposta in Parlamento. Il Porcellum non ci va bene. Siamo flessibili e predisposti a trovare un punto di intesa sulla base di una priorità: che il cittadino possa scegliere i

parlamentari. Salutiamo con favore che il capo dello Stato si sia fatto parte attiva nel sollecitare i partiti su questo tema. Come Pd chiederemo formalmente che congiuntamente le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato diano il calendario e il chi fa cosa sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale. Non si potrà far tutto, e per noi la legge

elettorale è la priorità».

Capitolo liberalizzazioni. Quanto modernizzano l'Italia?

«E' una straordinaria e bella novità che dopo

anni di silenzio e di rinculo ci sia stato un Consiglio dei ministri che per otto ore e non otto-nove minuti affronta il tema. Mi si è allargato il cuore. Ci sono tante cose buone che noi sosterrremo e difenderemo. In Parlamento il rischio di passi indietro c'è. Anche per questo su alcuni punti strategici lavoreremo per rafforzarle».

Tipo?

«Dalla benzina, alle assicurazioni, alle banche ai farmaci. A partire cioè dai punti in cui la gente normale può percepire un vero cambiamento. Quando si parla di fascia C si parla di tre miliardi di euro e se c'è uno sconto del 20 per cento va in tasca principalmente ai pensionati e alle famiglie numerose».

Segretario, questo Paese così pieno di proteste, alcune non facilmente governabili, che possono creare focolai di alta tensione sociale: Monti ce la farà ad arginarle? E quale deve essere il contributo dei partiti che lo sostengono?

«Il contributo del Pd sarà primo di tutto di esserci, la gente ha bisogno di percepire una attenzione e una presenza. Poi però ci sono cose che toccano al governo. Attenzione, non tutto quel che succede sul fronte delle proteste è spontaneo. Dove lo è davvero, via libera agli incontri. Dove non lo è, lo si contrasta. Ci vuole capacità di dialogo ma anche fermezza. Non puoi bloccare un Paese e non mi puoi neanche tagliare le gomme, non esiste. Questo bisogna farlo capire chiaramente. Senza sottovalutare che comunque un certo tipo di proteste che emergeranno, anche aspre, ubbidiscono ad un titolo: recessione».

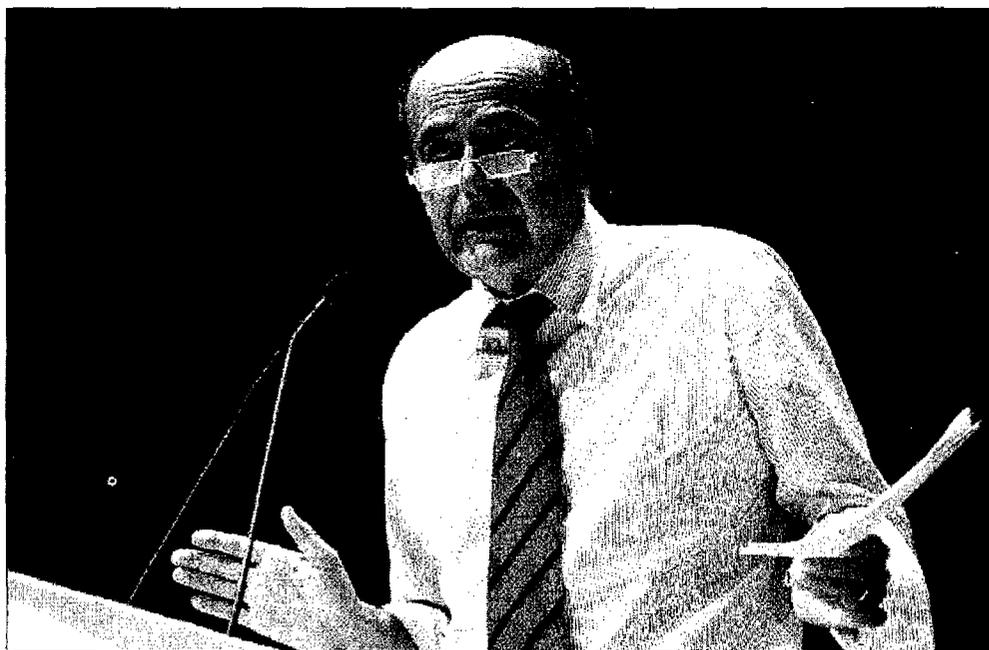
Olimpiadi a Roma. Sì o no?

«Se siamo in grado di vincere la candidatura della sobrietà e della trasparenza delle procedure, facciamole. Se riusciamo a dire al mondo: abbiamo capito tutti che non tira aria da robe megalattiche; se questo diventa il criterio delle organizzazioni internazionali, del Cio, allora Roma ha una buona possibilità di candidarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Olimpiadi a Roma:
se siamo in grado
di vincere
la candidatura della
sobrietà, facciamole*

*Voglio fare
un centrosinistra
di governo, non
vincere sulle macerie
né a tutti i costi*



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani



Angelino
Alfano



Pier Ferdinando
Casini

